

LE ZES E LE ZLS: LA STRADA DA PERCORRERE

Correggere l'effetto strabismo del Paese

di ROCCO GIORDANO

O rmai tutti scrivono e dicono che c'è una forte sperequazione nell'assegnazione delle risorse dello Stato tra le diverse regioni italiane che in termini aggregati, dal punto di vista territoriale, si estende tra l'area del Nord ed il Mezzogiorno d'Italia.

La stima attendibile che ci viene fornita è che negli ultimi dieci anni sono state sottratte al Mezzogiorno risorse finanziarie per circa 800 miliardi di euro senza tener conto degli effetti che la spesa produce sul versante dei costi ma anche degli effetti che le spese effettuate possono avere sulle famiglie, le imprese e sul piano sociale.

Pubblichiamo i due emendamenti (che non sono stati accolti) e che probabilmente potevano correggere l'effetto "strabismo" con cui si amministra l'economia del Paese che avrebbe potuto allentare un po' la confusione che oggi c'è nella spesa pubblica del Paese.

Entrambi gli emendamenti sono stati elaborati e presentati sul piano politico dall' On.le Paolo Russo e sono riportati integralmente senza alcuna verifica partitica dei sottoscrittori che hanno condiviso l'emendamento.

Mentre ci occupiamo del "passato" cerchiamo di guardare con attenzione al futuro al fine della posizione economica del Paese e della nostra economia.

La devoluzione dei poteri dallo Stato alle Regioni e la costruzione graduale e costante di una politica europea di sviluppo fanno emergere la necessità di un riordino della normativa esistente in tema di sviluppo economico e produttivo nella logica delle ZES e ZLS.

La economia del territorio può formare attraverso le ZES e ZLS veri e propri distretti economici. Con atti di indirizzo di politica economica, a partire dal documento di programmazione economica-finanziaria 2019/27 si possono individuare a livello nazionale le aree strategiche sul principio della omogeneità connettiva e della accessibilità dei territori. Anche questa volta è stato suggerito un emendamento chiaro nella impostazione che non affronta solo il tema del Mezzogiorno ma che differenzia le politiche rispetto al Nord del Paese:

- Territorio Nord – Ovest – ZLS
- Territorio Nord- Est - ZLS;
- Territorio Tirrenico Adriatico- Nord – ZLS;
- Territorio Tirrenico Centrale – ZLS;
- Territorio Tirrenico Sud- ZES;
- Territorio Adriatico Sud- ZES;
- Territorio Mediterranea Insulare Sud- ZES.

Il territorio in questo contesto è stato inteso unitamente alle infrastrutture e servizi ad una scala interregionale proprio per le funzioni connettive e di valore strategico per uno sviluppo integrato nella logica di veri e propri distretti economici, rappresentando le ZES, un

vero e proprio Polo Magnetico per uno sviluppo più strategico del Mezzogiorno. Il Governo nazionale, partendo da questo emendamento può costituire, attraverso dipartimenti specifici, aree territoriali integrate strategiche all'interno delle quali, di intesa con le Regioni, o meglio, insieme alle Regioni colloca le opzioni di sviluppo strategico. Le linee guida suggerite riguardano:

- *La semplificazione amministrativa di concerto con le singole Regioni*
- *Potenziamento delle infrastrutture e dei servizi migliorando la connettività delle reti e la accessibilità dei territori;*
- *Gli interventi ammessi a finanziamento da prevedere sono nella logica della sostenibilità ambientale.*

Gli imprenditori che insediano la loro attività nelle aree di rifacimento possono beneficiare di aiuti pubblici nella misura del 30% degli investimenti per le ZLS e 50% per le ZES. Per beneficiare degli incentivi fiscali, gli imprenditori devono rispettare alcune condizioni, in particolare:

- *Investimento minimo 100mila euro;*
- *Durata minima dell'investimento 5 anni;*
- *Posti di lavoro che devono essere mantenuti per almeno 5 anni.*

L'obiettivo è quello di accelerare non solo lo sviluppo economico del territorio ma di stimolare anche l'adozione di nuove soluzioni tecnologiche, il miglioramento della competitività e creazione di nuovi posti di lavoro. Gli incentivi pubblici possibili sono:

- *Esenzione della tassa sul reddito;*
- *Sgravi per le imposte sugli immobili;*
- *Sgravi per le tasse sui mezzi di trasporto;*
- *Sgravi per i dazi doganali;*
- *Incentivi non fiscali per l'assunzione di nuovo personale;*
- *Incentivi non fiscali relativi alle procedure di investimento;*
- *Complessiva assistenza durante l'intero processo dell'investimento.*

ROCCO GIORDANO

r.giordanoeditore@gmail.com

Emendamenti

Dopo l'articolo 243, aggiungere il seguente:

Articolo 243-bis. (Verifica di impatto macroregionale)

1. All'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-bis. L'analisi dell'impatto della regolamentazione di cui al comma 1 e la verifica dell'impatto della regolamentazione di cui al comma 4 devono riguardare altresì i costi e gli effetti che le ipotesi di intervento normativo e gli atti normativi hanno sulle aree macroregionali, con particolare riferimento alle attività dei cittadini e delle imprese, all'organizzazione e al funzionamento delle pubbliche amministrazioni, nonché ai parametri di reddito e ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali erogati nel Mezzogiorno».

2. Al comma 8 dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, dopo le parole: «di AIR e di VIR», sono aggiunte le seguenti: «avvalendosi della collaborazione del Dipartimento delle politiche di coesione per la valutazione dei costi e degli effetti che le ipotesi di intervento normativo e gli atti normativi hanno sulle aree macroregionali».

243. 02. Paolo Russo, Occhiuto, Prestigiacomo, Carfagna, Mandelli, Pella, Cannizzaro, D'Attis, Bartolozzi, Casciello, Fasano, Fascina, Sarro, Siracusano, Torromino, Tartaglione, Maria Tripodi.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis Al fine di contribuire al rafforzamento dei principi per il riequilibrio territoriale, all'articolo 7-bis del decreto-legge n. 243 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 18 del 2017 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) Dopo il comma 2-ter, è inserito il seguente:

-2-quarter. In allegato alla seconda sezione del disegno di legge di bilancio è riportato, con riferimento a ciascuno stato di previsione della spesa, per ciascun programma di spesa ordinaria in conto capitale di cui al comma 2-bis, un prospetto riepilogativo da cui risulta la ripartizione della spesa in conformità all'obiettivo di cui al comma 2, con indicazione delle relative autorizzazioni di spesa pluriennale, delle unità elementari di bilancio e dei piani gestionali iscritti nello stato di previsione. Il prospetto è aggiornato all'atto del passaggio dell'esame del disegno di legge nel bilancio tra i due rami del Parlamento. Con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di ripartizione delle unità di voto parlamentare della legge di bilancio in unità elementari di bilancio ai fini della gestione e della rendicontazione, di cui al comma 17 dell'articolo 21 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, le unità elementari di bilancio dei programmi di spesa di cui al comma 2-bis sono articolate in conformità al criterio di ripartizione territoriale di cui al comma 2 del presente articolo-;

b) al comma 3 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole "a reintegrare le regioni del Mezzogiorno delle risorse non assegnate in conformità all'obiettivo di cui al comma 2 del presente articolo"

241.3 Paolo Russo, Occhiuto, Prestigiacomo, Carfagna, Mandelli, Pella, Cannizzaro, D'Attis, Bartolozzi, Casciello, Fasano, Fascina, Sarro, Siracusano, Torromino, Tartaglione, Maria Tripodi.

I DISTRETTI ECONOMICI A SUPPORTO DI PORTI E AEROPORTI

Come accelerare lo sviluppo

A cura Di ASSOPORTI-SVIMEZ

Alla prima riunione svolta presso l'Autorità Portuale di Napoli il 25 febbraio 2020 hanno partecipato il Presidente dell'AdSP del Mar Tirreno Centrale Prof. Pietro Spirito, il Presidente dell'AdSP del Mar Adriatico Meridionale Prof. Avv. Ugo Patroni Griffi, il Presidente della SVIMEZ Prof. Adriano Giannola, il Prof. Ennio Forte e il Dott. Delio Miotti; assente giustificato il Presidente dell'AdSP del Mar Jonio Prof. Avv. Sergio Prete.

Temi trattati: lo stato delle ZES e le difficoltà del loro decollo. ZES e ZLS, il contributo del sistema portuale italiano alla ripresa e al riposizionamento del sistema economico nazionale nei nuovi scenari dell'economia globale, ed in particolar modo nel Mediterraneo. Il corridoio intermodale, plurimodale Napoli Bari e le relazioni con Taranto e Gioia Tauro.

Il ricorso alle ZES parte dalla constatazione della loro riconosciuta capacità di accelerare lo sviluppo di un'area e in taluni casi di un intero paese: in molte esperienze internazionali tale strumento si è rivelato un fattore di profondo cambiamento nella capacità di attrazione degli investimenti industriali. Le ZES possono essere dunque uno strumento notevole per favorire l'uscita dalla crisi, resa ancora più grave dall'impatto del blocco produttivo a seguito dell'emergenza sanitaria del Coronavirus; esse potrebbero essere leva per l'avvio delle regioni del Mezzogiorno su di un sentiero di convergenza economica con il resto del Paese. Una strategia che sarebbe stato opportuno mettere in campo, data la novità rispetto al nostro ordinamento, con adeguati strumenti legislativi e normativi e, visti i tempi e le velocità dei mutamenti nella geopolitica mondiale, con una rapidità e profondità nelle decisioni politiche solo poche volte riscontrabili nella nostra storia unitaria. Nella realtà dei fatti il quadro di norme che regolano le ZES si è formato con lentezza e per successivi atti legislativi che non hanno certo contribuito a dare una adeguata forza al provvedimento complessivo; peraltro i tempi di formazione delle decisioni nelle regioni si sono manifestati con la consueta lentezza e insensibilità alla dimensione della strategia di sviluppo proposta, la burocrazia con immutato senso del proprio ego non ha mancato di far sentire tutto il suo peso ostativo. È necessario e urgente uscire dall'impasse e provare ad incidere su alcuni significativi punti quali la costituzione delle Zone doganali intercluse, l'avvio delle attività industriali nelle aree portuali e retro portuali; la costituzione di corridoi intermodali e plurimo che consentano la realizzazione di assi trasversali logistici.

1. Le ZES, uno strumento importante di politica di sviluppo e il quadro normativo fragile e inadeguato che le definisce. La sburocratizzazione della Pubblica Amministrazione un passo neces-

Il quadro delle norme che riguardano le ZES si è formato con lentezza

sario sulla via della ripresa e della modernizzazione del sistema Paese. Il commissariamento, giusto per un rapido avvio.

1.1. Le ZES costituiscono per il Mezzogiorno uno strumento efficace per l'implementazione di strategie mirate al superamento del ritardo di sviluppo, offrendo da un lato una diretta connessione con i mercati esteri e le reti di produzione globale e favorendo dall'altro un non trascurabile effetto sul riequilibrio di un mercato del lavoro profondamente squilibrato, segmentato e nel quale domina un forte contrasto generazionale. Lo strumento delle ZES opera come una sorta di *smart zone*; in essa infatti, interagisce una pluralità di soggetti che opera istituzionalmente in condizioni di mercato particolarmente dinamiche ed esigenti, che richiedono doti di agilità e intelligenza soprattutto da parte della Pubblica Amministrazione. Per queste caratteristiche l'istituzione delle ZES dovrebbe avvenire con modalità e procedure che segnano un elemento di sostanziale discontinuità nella gestione ordinaria delle funzioni della Pubblica Amministrazione. Si potrebbe ricorrere in sostanza ad un atto normativo assimilabile ad una legge organica che esaustivamente regoli la completa disciplina della materia. Niente di tutto ciò ha caratterizzato l'istituzione delle ZES nel nostro paese. Si è preferita, infatti, la via ordinaria e i provvedimenti attuativi, con la loro consueta complessità formale e sostanziale, lungi dall'essere varati contemporaneamente, sono stati diluiti nel tempo (il primo provvedimento risale al giugno del 2017 e l'ultimo al febbraio del 2019 (2 anni e mezzo, sic!) e molte delle disposizioni attuative sono ancora lungi dall'essere formulate. Un quadro normativo sì fragile deve purtroppo fare i conti con un apparato burocratico amministrativo, quale quello della PA nel quale l'avversione al rischio e l'autotutela sono i criteri che improntano le proprie strategie. Tutto ciò comporta inevitabilmente un appesantimento ed una lentezza delle procedure che rischiano di vanificare lo spirito e le finalità dell'iniziativa.

Nell'attesa di un tempestivo intervento che adegui finalmente la struttura e i compiti della PA e delle sue procedure burocratiche alle necessità di un paese moderno che deve competere in un sistema globale nel quale tutte le componenti private e pubbliche, e la Pubblica Amministrazione in primo luogo, concorrono alla formazione della sua capacità competitiva, si ricorre, come è d'uso, alla forza taumaturgica dell'istituto del Commissario.

Decisione forse inevitabile, per porre il nostro Paese in condizione di far fronte ai profondi e rapidi mutamenti degli scenari politico economici mondiali ed al ruolo centrale che può svolgere nel Mediterraneo, realtà geopolitica nella quale siamo pienamente immersi. L'esigenza di una immediata piena operatività delle ZES come delle ZLS per i porti del Centro-Nord, risponde ad una necessità di affermare prima, e consolidare poi, il nostro ruolo di primo piano nei settori della manifattura, della logistica a valore nei segmenti che orientano e governano le catene globali del valore e ciò vale nei rapporti con il resto dell'Ue, ma soprattutto, in

Occorre una politica di sviluppo per far fronte ai profondi e rapidi mutamenti degli scenari politici ed economici

prospettiva verso gli altri paesi che si affacciano nel bacino Mediterraneo. In questo, il fattore tempo è la variabile strategica che decide delle possibilità di successo nel posizionamento dell'Italia negli scenari globali e nella qualità dello sviluppo che ci attende. Per accelerare e dare una concreta spinta al decollo delle ZES è necessario avviare un deciso processo di sburocratizzazione della PA nel senso di superare la nefasta strategia difensiva adottata dall'apparato per indirizzarsi verso una buona regolazione che permetta una ragionevole integrazione tra esigenze degli individui e delle imprese e tutela dei beni pubblici.

La strategia contingente alla quale fare riferimento per liberare l'azione pubblica dai freni della burocrazia è quella commissariale. Si tratta di una situazione eccezionale, anche se per l'attuale stato buropatologico delle strutture della Pubblica Amministrazione, ogni iniziativa che vada, a parte gli eventi catastrofici imprevedibili, nel senso di accrescere la competitività e la produttività del sistema richiede un energico intervento esogeno. Che il Commissario possa quindi essere un modo efficace per corrispondere meglio a queste esigenze, appare certo, come appare opportuno sottolineare il carattere di straordinarietà di questa procedura rispetto alla quale è da segnalare che a tutt'oggi nessuna nomina è avvenuta nelle quattro ZES istituite.

L'attività della ZES non può certo essere stabilmente regolata e governata da un Commissario, il suo incarico dovrebbe durare il tempo necessario per avviare un'azione straordinaria per superare gli iniziali ostacoli burocratici, rendere fluidi i rapporti istituzionali che intervengono all'interno della Zona e dar tempo per una revisione del regime di governance eliminando le incongruenze che lo caratterizzano. Per dare corpo al ruolo della figura commissariale sarebbe opportuno assegnare a tale soggetto il potere di autorizzazione unica per l'insediamento di nuove attività produttive all'interno della ZES, andando in questo modo incontro ad una delle richieste che la Conferenza Stato Regioni ha avanzato al governo. Si tratta in definitiva di rispondere a due esigenze urgenti e inderogabili: far decollare senza altri indugi l'attività delle ZES e rivedere il quadro normativo nazionale, facendo tesoro delle best practices internazionali e indirizzando le funzioni delle ZES affinché il nostro sistema produttivo manifatturiero, logistico e più in generale dei servizi possa spostarsi a valle delle catene globali del valore per poter governare i processi di integrazione con gli altri paesi del bacino del Mediterraneo e intercettare i flussi mercantili che lo attraversano.

Nell'individuazione della figura del Commissario sarebbe opportuno operare una scelta che favorisca la convergenza delle esigenze del territorio con quelle più generali dell'interesse nazionale. Le esperienze che hanno dato indubbi risultati positivi si possono rintracciare in due modelli: il primo quello del Porto di Taranto, il secondo è quello della ricostruzione del ponte Morandi a Genova. Entrambi muovono dalla necessità di rimuovere gli ostacoli burocratici e le inerzie connaturate al sistema di governo della Pubblica Amministrazione.

*Basta il Commissario
per le attività delle ZES?*

Il ricorso al Commissario straordinario del Porto di Taranto nella figura del Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale nasce dalla esigenza di recuperare il tempo perduto. Infatti, nel decreto di nomina del Commissario si fa esplicito riferimento al ruolo per la velocizzazione nelle procedure relative alla realizzazione delle opere infrastrutturali che deve svolgere il Commissario. Un'accelerazione delle realizzazioni in considerazione che gli interventi mirati al necessario adeguamento strutturale per l'ampliamento del porto di Taranto, garantendo i necessari interventi infrastrutturali sono, da un decennio, in una fase di stallo a causa delle particolari procedure derivanti dall'inclusione del porto di Taranto nella perimetrazione, definita con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Nel Decreto si considera inoltre che la rapida esecuzione delle opere e dei lavori menzionati, funzionali a rendere l'infrastruttura portuale di Taranto rispondente agli standard competitivi dell'area mediterranea, è obiettivo prioritario, per i suoi riflessi positivi in termini di sicurezza e di celerità dei trasporti marittimi e per lo sviluppo economico-competitivo dell'intero Paese. Nel caso della ricostruzione del Ponte Morandi invece si è data per scontata l'inefficienza della pubblica amministrazione ordinaria e si è scelto di affidare il compito ad un Commissario straordinario nella figura del Sindaco di Genova. Una scelta che salvaguarda le esigenze e le necessità espresse dal territorio, con la designazione del suo rappresentante istituzionale, e allo stesso tempo con i poteri conferiti si superano tutti quei vincoli burocratici che impediscono la realizzazione delle opere pubbliche in tempi europei. In entrambi i casi i risultati sono tangibili e decisamente incoraggianti.

1.2. Le ZES e le ZLS sono strumenti di politica economica utili a rafforzare il ruolo e il peso dell'economia del mare e della portualità nello sviluppo del sistema paese. Esse rappresentano, infatti, una nuova ed importante opportunità per sostenere il nostro sistema economico e territoriale, nonché per rilanciare lo sviluppo degli scambi e dei sistemi produttivi locali. L'istituzione delle prime nel Mezzogiorno e delle seconde nel resto del Paese risponde alle specifiche esigenze dei due diversi sistemi economico sociali e produttivi. Obiettivi concreti di sviluppo possono essere raggiunti se si troverà il modo di operare uno sforzo congiunto e un'azione fortemente cooperativa tra le varie AdSP nelle quali sono previste le ZES e le ZLS, entrambi strumenti per i quali è necessario migliorare il quadro normativo in un contesto di coraggiosa deburocratizzazione. Il decollo delle ZES e ZLS può garantire una dinamicità del sistema utile per accompagnare quei cambiamenti che ormai non possono essere rinviati per incentivare gli investimenti e incoraggiare i progetti utili per la crescita economica e sociale del Paese. Infatti, la forza del traffico intermodale marittimo, unito a una celere sburocratizzazione, potrà contribuire ad un serio rilancio di tutte le eccellenze imprenditoriali del nostro Paese nell'ambito di un nuovo model-

*Norme chiare
per sburocratizzare
le ADSP, le ZES e le ZLS*

lo di sviluppo economico che (è l'auspicio)abbia una forte connotazione euro mediterranea. Questa opzione rappresenta oggi una risorsa decisiva per complementare e rivitalizzare la declinante forza del *Made in Italy* fortemente localizzato e sempre meno trainante. Alla sua insufficienza debbono sopperire i contributi di territori marginali e spesso in via di desertificazione industriale dal relevantissimo potenziale economico attivabile con una strategia di messa a valore delle opportunità offerte dalla rigenerazione dell'ecosistema. Fare leva sulle grandi potenzialità di questi territori - a partire da strumenti come le ZES e il connesso quadro di interventi- rappresenta la chiave di volta per il rilancio dello sviluppo complessivo del Sistema Italia.

2. Cominciare dal Porto e dal retroporto

Nella fase di avvio l'attività nella ZES potrebbe concentrarsi nell'area portuale e in quella retroportuale che costituiscono il baricentro delle sue funzioni. Del resto l'estensione a tutte le aree ricadenti nelle ZES comporta il superamento dei vincoli di un'incompleta e insufficiente dotazione infrastrutturale delle aree interessate mentre risulta più agevole ottenere una piena operatività delle funzioni portuali grazie alle relazioni funzionali porto-retroporto. In queste aree potrebbero trovare con maggior rapidità e efficienza l'applicazione i due principali fattori localizzativi privilegiati secondo quanto affermato dalla letteratura internazionale e una recente indagine dell'UNCTAD: incentivi fiscali e regime doganale speciale.

3. Le Zone doganali intercluse

Come appena detto dunque tra i fattori localizzativi privilegiati dagli imprenditori, spicca la possibilità di istituire una Zona doganale Interclusa (ZDI). Le zone franche, come è noto, nascono nelle generalità dei casi nelle aree portuali o aeroportuali crocevia di commerci ed esportazioni e svolgono una importante funzione di sviluppo dei traffici internazionali, facilitando il transito, la spedizione delle merci e lo svolgimento di attività economiche. Le zone franche sono territori chiusi e chiaramente delimitati, con controlli all'entrata e all'uscita, non considerati parte del territorio doganale dell'Unione europea. Le merci extra-europee introdotte in una zona-franca non sono quindi sottoposte al pagamento di IVA e dazi doganali, perché non considerate importate. Le ZDI potrebbero favorire le aziende insediate in una ZES a migliorare il proprio inserimento nelle catene globali del valore, rendendo più vantaggioso sia l'import di materie prime e componentistica provenienti da partner extra-Ue, sia l'export di prodotti finiti o semilavorati. Esse possono costituire inoltre un utile incentivo a valorizzare le potenzialità latenti nell'area portuale. La delimitazione delle aree e la chiara recinzione doganale richiede costi elevati e dunque una chiara volontà politica di realizzare l'opera. Né vanno taciuti la complessità di un piano industriale e le implicazioni sul mercato immobiliare logistico, una

*Il distretto economico
resta la strada maestra
per il rilancio
del Mezzogiorno*

componente del mercato fortemente dinamica. Queste considerazioni rafforzano il fatto che occorre confrontarsi con una "Operazione Verità" che metta alla prova le intenzioni sottostanti al progetto di autorizzare ben dodici ZES nel Mezzogiorno.

4. Il corridoio Napoli Bari

La rinnovata centralità e accresciuta strategicità del Mediterraneo nel quale è pienamente immerso il Mezzogiorno, le nuove direzioni dei flussi di traffico internazionale, la scomposizione e la ricomposizione sequenziale dei processi di produzione e i mercati finali di sbocco e, non ultime le tendenze e la mobilità della popolazione entro i confini nazionali e tra Stati, posso suscitare l'avvio di nuove forme di regionalizzazione urbana nel Sud. Un caso esemplare è costituito dalle relazioni trasversali tra Napoli e Bari tra le quali potrebbe realizzarsi una sorta di proiezione della dimensione post metropolitana con la formazione e lo sviluppo di corridoi territoriali che non costituiscono solo spazi di attraversamento e di connessione infrastrutturale ma anche luoghi di sviluppo degli insediamenti urbani interconnessi con i territori.

Napoli e Bari possono formare un'area metropolitana policentrica di notevole interesse demografico economico e sociale. Una realtà che non trova riscontro nell'intero bacino Mediterraneo. Essa può costituire un centro motore dello sviluppo del Sud, ma più in generale dell'Italia, impegnata nella contesa del primato nelle relazioni geopolitiche economiche che si stanno costruendo tra i vari attori che gravitano in questa che è l'area più sensibile nei rapporti che afferiscono la sfera economica, quella politica e demografica di tre continenti e, direttamente, di più di mezzo miliardo di abitanti.

Queste due città o per meglio dire aree metropolitane hanno una dotazione e una densità di reti e nodi infrastrutturali di prim'ordine, sono entrambe dotate di una Zona Economica Speciale che potrebbero costituire il catalizzatore e l'acceleratore del processo di sviluppo con l'attrazione di capitali mobili internazionali e di attività produttive poste sulla frontiera dell'innovazione tecnologica e in grado di competere sui mercati internazionali. Napoli e Bari, collocate nei due quadranti meridionali del Tirreno, la prima e dell'Adriatico, la seconda costituiscono punti di arrivo e di partenza dei flussi di traffico merci e persone intermodali che attraversano il Mediterraneo nell'asse mediano, necessaria alternativa al V corridoio, solo terrestre che va dalla Spagna ai Balcani. In questo asse sono interessate le tratte marittime dalla penisola iberica e dal Nord Africa a Napoli e la successiva tratta marittima da Bari alla costa balcanica e alla Grecia.

L'asse terrestre sarebbe costituito dalla tratta autostradale e dalla linea ferroviaria ad alta capacità Napoli-Bari. Esso assicurerebbe per la prima volta nella storia unitaria del nostro Paese un primo asse trasversale che si pone come raccordo degli assi longitudinali che caratterizzano ancora la struttura reticolare e no-

*Il corridoio Napoli-Bari
nella rinnovata centralità
e accresciuta strategicità
del Mediterraneo*

dale delle infrastrutture di collegamento nazionali. Un asse che avrebbe le caratteristiche di corridoi in grado di assicurare, come detto, sia la connessione infrastrutturale che lo sviluppo economico e sociale dei luoghi interessati.

La realizzazione di una grande area metropolitana nel Mezzogiorno costituirebbe un primo passo concreto nella costituzione di reti urbane fondamentali per il corretto sviluppo di un mercato interno nel Sud che come è noto rappresenta oltre un terzo della popolazione italiana (il 34%). Questa sensibilità è del resto già presente nei due importanti attori dello sviluppo delle due città metropolitane ovvero i presidenti delle autorità di sistema portuale di Napoli e di Bari che presiedono anche il governo delle rispettive Zone Economiche Speciali. Entrambi, infatti, hanno per tempo firmato un protocollo di collaborazione tra le due Autorità di Sistema portuale.

5. La Logistica a valore

La logistica economica studia l'analisi economica dei flussi nelle rispettive reti nel rapporto con i prezzi nei rispettivi mercati ed il loro equilibrio tra forniture dei mercati e congestione delle reti. Studia, inoltre, l'analisi dei flussi generati dalla globalizzazione, e quindi il decentramento industriale delle tante attività espatriate con rilevanti perdite occupazionali in Patria, le politiche di offshoring e reshoring, l'outsourcing, le clausole incoterms, gli incentivi al rientro parziale o totale di alcuni settori rilevanti dell'economia italiana nel confronto con altri paesi europei e non. Manca in Italia una cultura sulla formazione del valore lungo le filiere industriali di beni e servizi, negli sbocchi a mare (porti, retro-porti) ma anche interporti, piattaforme, autoporti, centri merci, ecc. quali infrastrutture puntuali proprie della logistica economica, fino ai rappresentativi modelli a valle di assemblaggio e finissaggio, oltre che nelle molte altre funzioni delle filiere, leggibili anche in chiave geo territoriale per i flussi coinvolti. È senza dubbio utile diffondere una cultura fatta di approcci di logistica economica delle filiere che, sebbene alquanto praticata dall'industria italiana nell'economia reale, appare alquanto trascurata dall'informazione e dall'analisi economica.

La rete globale poggia quasi interamente sul trasporto marittimo nelle filiere dei servizi e attività traslog (trasporti e logistiche, al momento paradossalmente escluse dalle ZES) a livello dei grandi flussi interoceanici e dei flussi intermedi dei bacini geo marini (Mediterraneo, Baltico, Caribe, Nero, ecc.) dove l'intermodalità risulta il nuovo modo di trasporto più praticato al mondo che coinvolge direttamente i porti nelle diverse funzioni, l'industria armatoriale (Confitarma/Confindustria) dove il Mezzogiorno è presente ed esprime da anni il presidente, i nodi delle filiere dove si forma valore logistico, gli input intermedi, fino al prodotto finito con le potenziali attività di contorno (controllo qualità, confezionamento, etichettamento, deposito, fornitura, gestione ordini, spedizioni, gestione garanzie, ecc.) che potrebbero nascere dalla attivazione delle ZES. Anche sull'e-commerce, specu-

La rete globale poggia sul trasporto marittimo e quello aereo. Occorre riordinare i servizi

lativo e ingiustamente defiscalizzato in Italia, si potrebbero attivare iniziative di successo occupazionale.

Altro modello all'attenzione è la trasversalità, un modello intermodale di rete volto a ridurre la dominanza del tutto strada e in fase di proposte istituzionali di revisione di alcune aggregazioni tra porti facenti capo alle AdS (Autorità di Sistema Portuale) per farle funzionare meglio come dalle iniziative di Lazio e Abruzzo sul corridoio tirreno adriatico e sui reciproci second bridge tra Barcellona-Civitavecchia (via mare) Civitavecchia-Ortona (o Ancona) via strada e Ortona-Ploce via mare. La trasversale del corridoio Roma-Napoli-Bari, con la vecchia autostrada e la costruenda linea alta capacità ferroviaria parallela alla linea Roma-Pescara, in fase di progetto di revisione, potrà attivare nuove linee marittime nel Mediterraneo che potranno in parte assorbire i flussi del nord Africa. Questi nuovi schemi di rete-valore dovrebbero far parte integrante nel processo di revisione delle reti UE TEN-T ai due livelli core e comprehensive, con ricadute su scambi e flussi import-export. L'approccio proposto per le ZES non può essere la panacea dei mali del sistema economico-finanziario dell'Italia e suo Mezzogiorno, ma in molti settori troppo "arrugginiti" (industria manifatturiera, infrastrutture, commercio, ecc.) potrebbe far bene una maggiore coscienza logistica in senso economico (si veda la presenza in Cina di migliaia di addetti che lavorano per la moda italiana, l'import di pomodoro cinese per integrare il nostro pomodoro San Marzano nell'export di conserve, o il latte congelato o in polvere indiano per aumentare l'offerta e l'export di mozzarella di bufala, o dei tanti coinvolgimenti presenti nell'agroindustria italiana volta all'export, come ad es. l'import di grano duro per i 90 pastifici di Gragnano), ecc..

Nell'agroindustria la logistica economica è strutturalmente presente così come in tanti altri settori della manifattura italiana. In definitiva, il tentativo di far conoscere un approccio diverso di politica industriale che troppo spesso la governance politica ed economica ignora. Nelle proposte si dovrà partire dal quadro della rete dei flussi inter-mediterranei e interoceanici coinvolgenti le ZES (dalle cinesi vie della seta, ai terminal container transshipment, alle specificità logistiche delle reti, alle linee intermodali RO/RO, RO/PAX e CON/RO, alle innovazioni nell'economia della trazione GNL e filtri, ecc.), insomma un recupero e rilancio delle ZES del Mezzogiorno con un risalto ai temi e problemi propri del valore logistico nelle sue potenzialità a livello micro e macroeconomico.

6. Intenzioni programmatiche

Questo resoconto stimola alcune riflessioni "programmatiche", che potrebbero essere utili sviluppare come traccia per il lavoro da fare in un'ottica di coordinamento delle esperienze, degli strumenti e per testare lo spazio per lo sviluppo di un progetto comune finalizzato ad individuare un percorso utile a far sì che le ZES, in auspicabile coordinamento con le ZLS, possano rappre-

*Una analisi accurata
dei flussi di traffico
ed una visione chiara
del futuro*

sentare *la* decisiva novità di policy in un Paese che ha smarrito la strada dello sviluppo e che, al contrario, ha finora privilegiato una disarmonica propensione a confrontarsi per gruppi se non in ordine sparso con debolezze e tare comuni strettamente interconnesse. Primo obiettivo di un prossimo appuntamento è quello di riuscire ad approfondire le questioni qui evidenziate con il contributo di almeno altri due interlocutori: Taranto e Goia Taurò. Ciò per verificare gli spazi, l'utilità di una interlocuzione tesa a delineare comuni priorità e, con esse, le procedure operative più efficaci alla loro realizzazione: al momento, come visto, la indicazione delle priorità ha una articolazione tridimensionale: quella delle zone doganali intercluse, quella della concentrazione della ZES sui rispettivi retroporti e -di conseguenza- quella dell'individuazione delle infrastrutture essenziali per la crescita della logistica a valore. Sarebbe davvero un grande risultato anche solo iniziare a ragionare organicamente sull'avvio di una operosa interconnessione tra i quattro vertici del Quadrilatero - ZES - Meridionali sopra prospettato. Ognuno dei vertici, a nostro avviso dovrebbe riuscire naturalmente e molto rapidamente a diventare un fattore propulsivo per valorizzare- sfruttare (in un'ottica di dare-avere) il suo "retroterra". Un'azione che porti quindi a evidenziare possibilità di affrontare aspetti di estrema rilevanza economica e sociale quali: IL TEMA DELLE ZONE INTERNE, LA DEMOGRAFIA, L'EMIGRAZIONE SELETTIVA, L'INVECCHIAMENTO, LO SPOPOLAMENTO.

Un lavoro utile a programmare questi esiti potrebbe partire dalla accurata documentazione e analisi delle potenzialità del sopra citato corridoio Napoli-Bari e da lì cominciare a valutarne l'impatto su tutti i fenomeni appena elencati. Una precisa analisi del tracciato dell'alta capacità con le sue dodici stazioni, dovrebbe consentire una riclassificazione del territorio campano e pugliese interessato. Ciò al fine di sdoganare alcune "zone interne" rendendole potenziali fruitrici di una nuova funzionalità logistica economica ed istituzionale favorevole allo sviluppo e riequilibrio strutturale del territorio.

Ovviamente non è compito delle ZES e delle autorità portuali agire su questo fronte, ma è l'impatto del loro operare coordinato attraverso il "corridoio" a richiamare una governance e una ristrutturazione territoriale che emerga e profitti dalla concreta emersione di una progressiva contiguità metropolitana. Infine, sarà necessario valutare anche l'impatto di questi ragionamenti sugli scenari industriali e logistici che verranno a determinarsi a seguito dell'economia post-coronavirus: lo shock che si sta determinando non sarà privo di conseguenze, anche strutturali, nelle catene globali del valore.

Gli aspetti di rilevanza economica e sociale devono avere una lettura univoca e sinergica

MAGGIORE DOMANDA DI BENI E SERVIZI EFFICIENTI

Quale modello economico

di CANIO TRIONE

Il modello economico nordico ha fallito? I tassi di interesse bassissimi e negativi non si è avuta né elevata occupazione, né elevata crescita (almeno nominale), né elevata inflazione. È evidente che il sistema incarnato dalla Bce, dalla UE e dalle politiche nazionali ed europee ha fallito. E quello che è più grave è che ha fallito anche nel senso di non avere altri strumenti per governare l'economia. Non si ha alcun provvedimento per rilanciare i prezzi, né si immagina come contrastare la recessione, né, tanto meno, come rendere sostenibili i bilanci di banche, multinazionali e Stati sovrani.

Qualcuno propone una maggiore espansione dell'economia con bilanci pubblici più generosi almeno dove contabilmente si può, vale a dire nelle economie con maggiori surplus. Secondo costoro, la Germania e/o la Cina dovrebbero spendere di più o ridurre le proprie tasse. Questo per indurre il consumatore già soddisfatto delle nazioni ricche ad espandere ulteriormente il proprio consumo al fine di sostenere maggiormente i paesi e le economie più povere. È di tutta evidenza la sufficienza di questa tesi a fronteggiare la diffusa planetaria necessità di maggiore domanda di beni e servizi; né si capisce perché tale domanda debba andare verso l'estero (vista la competitività delle imprese domestiche), né, tanto meno, si intende perché i paesi in surplus debbano indebitarsi per arricchire altri, né, infine, si immagina come chi già ha tutto possa allargare il proprio livello di consumo.....

Quindi il sistema consolidato e concretamente praticato dai sistemi economici occidentali è interamente fallito. Non esiste una ricetta credibile. Si deve ripartire da zero. Circostanza evidente da anni; da lustri se ne avvertivano le avvisaglie; la vox populi di tutto il pianeta ne percepisce la gravità e come un sol uomo si solleva sfidando anche gli strali delle tecnologie in uso alle forze di repressione. Che fare?

Gli stati, le grandi imprese, le banche, hanno poggiato la propria capacità di competizione sulla proverbiale capacità di trasferire sulle spalle e nei portafogli della gente comune i propri costi. Non v'è costo, errore, tassa, avversità di qualunque tipo che non si possa contabilizzare nei bilanci delle grandi imprese e quindi trasferire sui risparmiatori-azionisti o dipendenti-collaboratori o consumatori-clienti o fornitori. Cioè sulla componente debole dell'economia; cioè quella componente che non riesce a sua volta a traslare-trasferire i propri costi su altri e quindi diviene il pagatore ultimo e vero di tutte le tasse, di tutti i costi e di tutti gli errori propri. Questo sistema però ha fortemente penalizzato rispetto alle necessità delle categorie più deboli fino ad impoverire la classe media pervenendo alla economia attuale, situazione che

Le PMI sono il tessuto connettivo del Paese, hanno bisogno di essere seguite da provvedimenti finanziari

i mercati sono ormai troppo più piccoli. Quindi tutto sembra implodere su se stesso.

Il contrasto a questo fenomeno è possibile solo se per gli attuali esclusi si attuano strumenti di politica economica più competitivi. Certamente non riducendo il costo del danaro o stampandone di nuovo per distribuirlo alle Istituzioni come viene fatto dalle Banche Centrali senza ottenere nulla. Né che si aumentino gli stipendi (come certe proposte demenziali di salario minimo) accelerando così il collasso delle pmi (e non la loro promozione) e, al contempo, producendo un aggravio per le grandi imprese che non mancherà di scaricarsi su azionisti, consumatori e occupazione. Serve che la inclusione di cui si parla non sia realizzata in modalità “passive” come sarebbe se distribuissimo danari a pioggia a tutti al solo scopo di indurre a spenderlo, *ma “attiva” cioè in modo che si permetta a tutti di rientrare nel mondo produttivo (e quindi “attivo” con un proprio ruolo nell’economia aprendo o allargando una impresa pur piccola) liberamente cioè senza scallini all’entrata e senza aggravii innaturali sulla gestione ordinaria; sempre senza “aiuti”, assistenze e cose simili.*

Il lavoro autonomo e le pmi devono essere liberati totalmente da ogni aggravio burocratico inutile perché possa dispiegarsi liberamente ogni capacità creativa e lavorativa della singola persona. Solo questo mercato libero può, ad un tempo, dare occupazione, reddito, domanda, inclusione, gettito, democrazia economica, rendendo altresì sostenibili le grandi imprese burocratizzate come ministeri, le banche e gli apparati pubblici... senza aggravii per l’ambiente e senza gravare sulla moneta e sui bilanci pubblici con politiche fallite già prima di nascere.

Non si può più promettere il “cambiamento” e dare poi supporto alla conservazione dell’esistente è un delitto per la politica. La “politica di potere” ha prodotto il disastro che viviamo *al quale va risposto con proposte concrete e non per le conoscenze elettorali o tattiche.*

Tutta l’impalcatura fiscale e burocratica recentemente rafforzata con le decine di incombenze intese a garantire sempre maggior gettito sono una restrizione dello spazio privato a vantaggio di quello pubblico; ***cioè si perseguitano ulteriormente i “pagatori di tasse” a favore di maggiori garanzie per i “percettori di tasse” che poi sono i conservatori dell’esistente e gli stessi estensori della legislazione fiscale esistente; che certamente non è stata scritta dalle pmi ma da dipendenti pubblici solerti nella difesa della propria prevalenza sui creatori di ricchezza (che sono le pmi).*** In questa situazione di conflitto evidente e non dichiarato tra pubblico e privato quest’ultimo soccombe creando tutte le condizioni per il collasso anche del primo che per sopravvivere si scatena per cercare ulteriori spazi di tassazione per garantirsi lo stipendio e la poltrona. In un avvistamento suicida.

Non si può promuovere il cambiamento e dare supporto alla conservazione dell’esistente

La “erogazione di servizi” che giustifica la percezione di stipendi per i dipendenti pubblici oltre ad essere evidentemente insuffi-

ciente in ogni settore (sia rispetto alla domanda sia rispetto al suo costo!) non può essere prevalente rispetto alla creazione di ricchezza vera e propria ma solo una parte: si tratta di una regola fisiologica inconfutabile! Circostanza evidente anche agli stessi politici che spesso invocano la necessità della spending review che altro non è che la restrizione dello spazio pubblico (la somma dei “percettori di tasse”) per rendere la spesa pubblica più sostenibile per le pmi (unico “pagatore di tasse”).

La sopravvivenza del Sud e del Paese e il suo rilancio non può avvenire senza una rilettura della politica economica esistente per restituire la centralità alle pmi che sono la totalità delle imprese del mezzogiorno. La rilettura -come si vede- non si limita a indicare una questione regionale o sovraregionale interna alla compagine nazionale ma verte sull'essenza del modello di sviluppo creato dal nord del mondo che è arrivato al suo capolinea. Dal Libano al sudamerica, da Hong Kong alle praterie degli Usa, dalla Brexit,.. siamo di fronte ad un momento di ribellione generale e corale privo di un senso unitario e consapevole ma è unitamente ribelle contro un sistema che produce esclusi e programma la creazione di altri esclusi per sopravvivere senza che si sappia cosa fare dei vecchi e nuovi esclusi se non ristorarli con redditi di cittadinanza e cose simili sempre addebitati sul conto dei “pagatori di tasse”.

Questo vuoto di cultura politica apre uno spazio infinito alle nuove proposte che solo dal sud possono arrivare perché *il sud è portatore della cultura umanistica che è di fatto alternativa a quella tecnicista del nord*. Cultura umanistica che non va intesa come pietista e quindi foriera di ulteriore assistenze ed esborsi decisi per rendere più “equa” la spesa pubblica... ma esattamente l'inverso: per cultura umanistica si deve intendere crescita della consapevolezza di poter invertire l'attuale perversa tendenza all'autodistruzione dell'economia e della società rimettendo l'uomo al centro della politica non come destinatario di aiuti ma come strumento di crescita individuale e collettiva rispettandone il lavoro, la creatività, l'abnegazione, la proprietà, rimettendo così in moto il meccanismo della crescita umana, sociale ed economica del singolo e dell'intera comunità umana. Crescita oggi erroneamente demandata alle macchine e alla meccanizzazione, alla burocrazia e alla tecnocrazia, che vanno riportate nel loro naturale alveo di servitori dell'uomo non certo di suoi sovrani.

*Il Sud è portatore
della cultura umanista
alternativa
a quella tecnicista*

CANIO TRIONE

caniotrione@virgilio.it

Canio Trione, è Console Onorario della Repubblica di Lettonia per Puglia, Basilicata, Calabria e Molise. Vice Presidente del Centro Mediterraneo di studi Geopolitici e Strategici; Vice Presidente dell'Osservatorio Eusinodanubiano (Università di Bari). Vice Direttore Corriere Nazionale di Bari e autore di varie pubblicazioni in temi economici.

UN NUOVO APPROCCIO CULTURALE PER IL MEZZOGIORNO

Piattaforma CISL Campania

di CISL CAMPANIA

Il Sindacato attraverso il documento che pubblichiamo, che riguarda la Regione Campania (ante Covid-19), guarda al futuro con una visione diversa.

Un futuro attraversato da politiche aperte e soluzioni per uno sviluppo sostenibile.

Analisi di contesto (anno 2019)

Nel Mezzogiorno il Pil ha fatto registrare un aumento del 1,4%, ma le Regioni del Sud scontano ancora uno scarso livello di competitività ed un minor indice di benessere complessivo rispetto al Centro-Nord. Il tasso di disoccupazione si attesta al 19,4%, in diminuzione dello 0,2% rispetto all'anno precedente, mentre il tasso di occupazione è pari al 44% (+0,7% contro il dato del 2017, ma ancora inferiore di due punti percentuali rispetto a quello pre-crisi del 2008).

I contratti a tempo determinato sono cresciuti di 140mila unità (full time equivalent), a dispetto di quelli a tempo indeterminato che calano di 34mila unità, soprattutto per l'aumento dei rapporti a tempo parziale.

Sono ben 131.430 i giovani emigrati (+31,7mila a confronto con l'ultimo anno), di cui circa la metà di età compresa tra i 15 e i 34 anni: se dovesse proseguire questo trend anche nei prossimi anni, il Mezzogiorno risulterà l'area maggiormente ridimensionata del Paese e più invecchiata d'Europa. La Campania fa registrare il numero più consistente di partenze.

La media degli studenti che abbandona precocemente la scuola è pari al doppio di quella europea. I consumi delle famiglie sono ancora deboli, mentre scendono dello 0,2% quelli pubblici. Anche la spesa pubblica si è ridotta, in particolare quella straordinaria desinata allo sviluppo (-6,6%). Gli investimenti pubblici lo scorso anno sono calati dal 3% al 2%, mentre negli ultimi 7 anni la caduta è pari al 7%. La pressione fiscale ha raggiunto il 34,1%.

2,4 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta (tasso triplo rispetto al Centro-Nord: 28,2% contro l'8,9%); il 43,5% di questi sono rappresentati da coppie con figli minori, il 43,3% sono *single* con meno di 34 anni. 3 bambini su 10 versano in situazioni di povertà relativa.

Sui circa 267mila nuclei familiari che in Italia hanno beneficiato del Reddito di Inclusione (per un totale di 841mila persone), il 70% è residente nel Mezzogiorno.

Il confronto con il resto del Paese è per larghi tratti impietoso: il tasso medio di disoccupazione italiano è dell'11,2%, quello di

*La piattaforma CISL
per la Regione Campania
messa a punto prima
del Covid*

occupazione del 58%. Se si guarda al dettaglio delle statistiche regionali, si evidenzia un netto dualismo territoriale con le regioni del Centro-Nord che presentano un livello occupazionale vicino alla media europea (65,5%), con picchi in Veneto, Trentino ed Emilia Romagna che hanno incrementato l'occupazione toccando quota 69%, con tassi di disoccupazione intorno al 6,4%.

Una svolta culturale di impegno responsabile per uno sviluppo umano sostenibile ed integrale

Gli effetti della crisi finanziaria del 2008 stanno ancora dispiegando il loro peso negativo sulla economia mondiale, dentro un contesto già difficile dovuto ai complessi, e non sempre gestibili, effetti della cosiddetta "globalizzazione selvaggia". Tutto ciò aumenta il disagio/malessere non solo dei ceti più deboli, ma anche del ceto medio, condizionando non poco un sempre maggior numero di persone. In parallelo si sono affermati i nuovi strumenti della comunicazione digitale, che lungi dall'essere luoghi di dialogo, sono divenuti strumenti di una diffusa cultura della paura, dell'odio rivolto prima verso le Istituzioni nazionali e sovranazionali, poi verso gli stessi corpi intermedi e verso le altre persone, gli stranieri in primis, fino a giungere a compromettere gli stessi rapporti interpersonali. In aggiunta ci sono, diffuse in tutto il mondo, forze politiche interessate appunto ad alimentare tale clima di paura ed odio.

Il risultato è un sempre maggiore disorientamento ed una crescente frammentazione sociale. Ma quale progetto di rigenerazione è possibile in queste condizioni?

Il compito della politica è costruire coesione ed offrire una visione di futuro desiderabile. E' responsabilità di ogni cittadino salvaguardare il diritto di ciascuno ed incoraggiare il dialogo tra tutti gli attori della società e tra le generazioni e tra le culture. Quando l'uomo è rispettato nei suoi diritti – come ricordava Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in Terris* (1963) – germoglia in lui il senso di dover rispettare i diritti degli altri. Da questa visione deve nascere **un germe di speranza che ognuno di noi deve saper rendere evidente**. Non c'è pace senza fiducia reciproca.

L'ultimo rapporto Svimez fotografava un Mezzogiorno vivace, in ripresa, con performance positive soprattutto per effetto degli investimenti correlati ai Contratti di sviluppo, riguardanti in particolare la Campania (che si è distinta nel comparto del terziario e questo dopo i segnali negativi degli anni 2013-14). In Campania la variazione del PIL è tornata a far registrare valori positivi e in misura progressivamente più consistente.

Ma questi dati vanno collocati in una prospettiva problematica, perché il rischio è quello di una forte frenata. Il Mezzogiorno è ancora caratterizzato da una emergenza sociale che si esprime in maggiore precarietà di prospettive (in un contesto di salari bassi e bassa competitività). C'è minore benessere rispetto al

*Cambiano i numeri
ma restano fermi i principi
di una svolta centrale*

Centro-Nord e una dispersione di risorse, anche umane, che continuerà a lungo, se non si interviene subito. L'ascensore sociale è bloccato e la forbice tra fasce della popolazione è molto ampia, quasi incolmabile.

La Campania è, con la Calabria, tra le regioni meridionali con il più basso livello di prodotto pro-capite, con un significativo aumento dello stato di disagio delle persone e della povertà. In questo quadro, non è difficile comprendere perché la Campania sia in testa per beneficiari del reddito di cittadinanza. Ciò ci costringe a rapportarci con una subcultura del lavoro e dell'occupazione, dove l'assistenzialismo la fa da padrone, a discapito di interventi di solidarietà e sussidiarietà. Il tutto irrobustito dall'avvento dell'autonomia differenziata che vedrà soccombere le Regioni meridionali sotto la sferza dell'impoverimento del fondo di perequazione. Il dettato Costituzionale prevede che servizi come la scuola, la sanità e la mobilità debbano essere garantiti con gli stessi standard in tutto il territorio Nazionale. **Solo partendo dalla centralità della persona e dell'esercizio concreto della responsabilità sociale individuale e collettiva è possibile orientare uno sviluppo umano sostenibile ed integrale** (cfr. *Enciclica Laudato si'*, § 18) e fare in modo che si forniscano risposte adeguate in una società complessa, come quella del Mezzogiorno e della Campania. Si vuole sostenere e promuovere, in definitiva, una politica orientata alla crescita, con interventi di politica industriale e di misure di sostegno all'occupazione, che ponga alla sua base la difesa della democrazia e la riduzione delle disuguaglianze sociali, come valore costituyente. Di fronte ad un mondo che cambia tanto rapidamente, è forte l'urgenza di un nuovo impegno, preoccupandosi ed occupandosi di problematiche comuni, interrogandosi sulle implicazioni economiche, sociali, ambientali culturali e sociali delle scelte e dei comportamenti di ciascuno. La Campania ed il Mezzogiorno possono contribuire ad avviare una nuova stagione di sviluppo, nel quadro della globalizzazione contemporanea, così da ridare un futuro ai giovani, alle famiglie, alle comunità.

Occorre investire innanzitutto in un progetto di **cultura della responsabilità**, fondato sul **discernimento critico comunitario**. Occorre in questa prospettiva coinvolgere la scuola, la famiglia, le istituzioni educative e formative e la stessa Università (in particolare, con riferimento alla "terza missione"). Si deve investire sul capitale umano, unico in grado di determinare le condizioni di sviluppo delle capacità e delle competenze di ognuno, elementi fondamentali per avversare la cultura della "non conoscenza" basata sull'assenza di idee e di prospettive per il Paese.

In tutti coloro che sono ispirati dai principi della Dottrina sociale della Chiesa ed impegnati nel mondo del lavoro e della rappresentanza in Campania si avverte l'esigenza di

Occorre investire
in un progetto di cultura
della responsabilità

ridefinire i perimetri di una “Casa Comune” potenziando il dialogo, le forme di coordinamento e di condivisione, per far fronte alla sfida collettiva, in modo responsabile e moderno, ponendo quali priorità la cura e la rigenerazione delle relazioni: delle relazioni tra le Persone, tra queste e le Istituzioni, tra comunità e sistemi naturali ecologici, proponendo una visione culturale che possa essere condivisa da tutti gli attori della nostra Società civile.

C'è l'esigenza di farsi promotori di cambiamenti rispettosi della dignità dell'uomo, di ritrovare il senso della giustizia sociale e di fare fronte ad una crisi di valori senza precedenti, ripartendo dalla centralità della persona, intesa come lavoratore, genitore, consumatore, utente, contribuente, cittadino. Questa centralità è la premessa necessaria per impostare su basi nuove un rinnovato ciclo di sviluppo sostenibile, più aperto e solidale, e non basato sull'assistenzialismo.

I temi su cui occorre prioritariamente impegnarsi possono essere così sintetizzati:

- Mettere al centro della società la famiglia, come motore nella produzione di valori relazionali, perno del sistema educativo, della cura dei figli e delle persone non autosufficienti, attuando politiche efficaci di promozione e di armonizzazione tra lavoro e vita familiare.

- Promuovere una forte cooperazione tra Istituzioni pubbliche e Rappresentanze sociali per rendere attrattivo il territorio campano, valorizzando il risparmio e le risorse culturali, ambientali e paesaggistiche che rappresentano, tuttora, un punto di forza dell'economia territoriale.

- Sostenere le imprese come risorsa fondamentale per la comunità, che è chiamata ad offrire le condizioni materiali ed immateriali per promuovere lo sviluppo competitivo.

- Favorire l'integrazione sociale e lavorativa delle fasce deboli, attraverso proposte ispirate all'inclusione sociale. Una strada per combattere davvero le nuove e vecchie povertà.

- Partecipare al miglioramento del sistema formativo anche all'interno del sistema produttivo, favorendo così anche la partecipazione di donne e giovani al mondo del lavoro.

- Promuovere una diffusa cultura dell'accoglienza, della tolleranza e della solidarietà, basata sull'integrazione, condizione utile anche alla pace sociale.

- Concorrere alla costruzione di un welfare moderno e sussidiario, capace di usare in modo efficiente lavoro e risorse per meglio realizzare nella realtà quotidiana la cultura della solidarietà.

- Spingere ad una co-programmazione della spesa per i Fondi Europei, ancora oggi ispirata ad una logica “rendicontativa” e non ad una reale visione d'insieme che abbia al centro la Comunità.

E' indispensabile dare avvio ad una proficua e duratura stagione di dialogo, di incontri, di confronti, attraverso seminari e conve-

*C'è l'esigenza
di Paesi promotori
di cambiamento
della dignità dell'uomo*

gni sui temi di specifico interesse relativi al bene comune della comunità, con specifiche iniziative di ascolto e confronto con i cittadini, i giovani, gli anziani, gli abbandonati, partendo dalle periferie, dalle comunità più bisognose, dai territori esclusi.

Bisogna costituire un fronte comune fondato su valori comuni, che possa nel tempo diventare interlocutore della politica e delle istituzioni nell'epoca delle tecnologie, **per la PERSONA, per il LAVORO, per un progetto di UMANIZZAZIONE.**

La rappresentazione e la soddisfazione dei bisogni dei cittadini appaiono ben distanti dalle azioni messe in campo finora da tutti gli attori del territorio, le quali rischiano di creare vuoti incolmabili anziché provare ad andare incontro alle reali esigenze di chi si rappresenta.

Il Mezzogiorno – e la Campania in particolare – sembra essere uscito da tempo dai principali punti dell'agenda politica del Governo Nazionale, con gravi ripercussioni per il tessuto socio-economico- produttivo di tutto il Paese. Le stesse misure adottate dal Governo, quali ad esempio il reddito di cittadinanza, quota 100 e l'autonomia differenziata, rischiano – se non improntate nella loro gestione ai principi della condivisione, della partecipazione e della perequazione – di generare condizioni di enorme iniquità e di fronteggiare soltanto situazioni di emergenza dettate da logiche squisitamente elettorali.

Bisogna superare gli egoismi ed i protagonismi dei soggetti istituzionali e sociali, così come è necessario rifuggire e contrastare iniziative e scelte, anche sul piano degli investimenti pubblici, che favoriscono lobby e interessi particolaristici.

Solo il “ritorno in campo” dei valori della solidarietà, della centralità della persona, della familiarità delle scelte può neutralizzare i populismi e gli individualismi. E' essenziale che tutti i soggetti ispirati dal bene comune escano dal limbo in cui si sono rintanati, per ritornare con entusiasmo protagonisti della partita dell'equità e della giustizia.

Le azioni programmate (spesso mai realizzate) si sono rivelate il più delle volte inadeguate rispetto al moltiplicarsi delle crisi industriali – che hanno coinvolto anche realtà che da decenni rappresentano il traino dell'economia campana – ed alla domanda di servizi di vario genere proveniente dai cittadini: cura e assistenza, istruzione, infrastrutturazione, mobilità.

Per questi motivi la Campania ha bisogno di scelte coraggiose ed immediate, improntate alla solidarietà e alla condivisione, per allontanare lo spettro del degrado sociale e culturale: è ora che ciascun attore del territorio, ai diversi livelli e ognuno per i rispettivi ruoli, si assuma le proprie responsabilità nei confronti della popolazione campana, per costruire risposte possibili e in tempi certi. Bisogna condividere un progetto organico ed unitario per il bene comune, in cui siano chiari gli obiettivi da raggiungere: lavoro, protezione sociale, una politica fiscale più equa, il rilancio della formazione, della ricerca e dell'innovazione quali leve per incidere sulle politiche di sviluppo e di crescita.

Non si può immaginare di assumere scelte a vantaggio soltanto

*La rappresentazione
e la soddisfazione
dei bisogni dei cittadini
sono distanti dalle azioni
messe in campo*

di pochi: in tutti i settori, dalle politiche industriali a quelle sociali, dall'edilizia alla scuola, dalla sanità all'artigianato, dal turismo all'ambiente, vanno realizzate iniziative in grado di assicurare risposte alla collettività, a cominciare dalle famiglie in difficoltà e dai giovani privi di lavoro, troppo spesso destinatari involontari di opportunità negate.

Occorre fare realmente rete per condividere, in un quadro di organicità, le idee, le competenze, le esperienze, le proposte che guardino ad un unico orizzonte comune.

E' ora di mettere in campo gli **STATI GENERALI DELLA CAMPANIA**.

Ancora troppo deboli sono i segnali di ripresa per poter scongiurare il rischio di una nuova fase di stagnazione o, peggio ancora, di recessione. La Campania è stata infatti una delle regioni italiane più pesantemente colpite dalla grande crisi economico-finanziaria, con una perdita di quasi 15 punti di PIL tra il 2008 e il 2013. Il dinamismo che ha permesso di recuperare nel triennio 2014- 2016 oltre 4 punti percentuali di PIL non appare sufficiente (*Fonte: Svimez*). Lo scorso anno è rallentato il ritmo di crescita: se fosse confermato questo andamento, saranno necessari ancora altri 4 anni per tornare ai valori pre-crisi (*Fonte: Check-up Mezzogiorno*).

Bisogna rilanciare azioni che favoriscano l'attrazione di nuovi investimenti e l'incremento dei livelli occupazionali. Le numerose vertenze incancrenite dalla mancanza di assunzione di decisioni risolutive hanno determinato un inesorabile deterioramento e impoverimento economico delle comunità locali e del tessuto produttivo, con conseguente desertificazione industriale e la dispersione di capitale umano.

Ne sono la riprova i poco rassicuranti dati sulla disoccupazione, che in Campania ha raggiunto il livello del 20,4%. Particolare allarme generano le cifre relative a giovani e donne. In regione è stato raggiunto il record negativo di 361mila Neet, pari al 38,6% della popolazione giovanile.

Occupazione

I divari rispetto al resto del Paese rimangono ancora ampi e diffusi, interessando vari aspetti del sistema economico regionale, tra cui emergono le difficoltà di accesso dei giovani al mercato del lavoro. Negli ultimi 15 anni nel Mezzogiorno è stata registrata la perdita di circa 200 mila laureati; nel decennio 2006-2016 soltanto in Campania la fuoriuscita netta è stata superiore a 54.000 unità. Anche la domanda di figure destinate a ricoprire posizioni dirigenziali o a svolgere attività tecniche specializzate o a elevato contenuto intellettuale è in netto calo: in Campania si attesta al 17,8%, a fronte del 21,9% della media italiana (*Fonte: Svimez*).

Si avverte un forte scollamento tra mondo dell'istruzione, della formazione, della ricerca e del lavoro. E' necessario dunque creare una rete di rilevazione dei fabbisogni professionali e

*Gli stati generali
della Campania
per rilanciare
nuovi investimenti
e aumento
dei livelli occupazionali*

rafforzare al contempo il sistema di alternanza scuola-lavoro, in modo da favorire la strutturazione di profili realmente rispondenti alla domanda espressa dalle imprese campane.

In un contesto di forte frammentazione occupazionale e industriale, il tema dell'istruzione e della formazione deve partire dal capovolgimento del paradigma di rassegnazione che contraddistingue i percorsi di ricollocazione dei lavoratori espulsi dai processi produttivi, nonché di riqualificazione di figure professionali fortemente richieste dal mercato e spesso non rinvenibili. La formazione, per essere efficace, necessita di un approccio sistemico poiché rimanda, di fatto, ad un bisogno che riguarda tanto i lavoratori quanto l'impresa; la soluzione della crisi occupazionale non si può limitare al puro matching tra domanda e offerta di lavoro, circostanza che rischia di fornire una visione parziale del fenomeno, dal momento che tiene fuori i processi di riqualificazione professionale.

Istruzione e Formazione

Il “bug” è rappresentato principalmente dal mismatch che, partendo dalla opposta visione prospettica del mondo della scuola rispetto a quello del lavoro, si viene a creare durante la prima formazione professionale e, troppo spesso, si amplia nelle attività formative successive.

In tema di istruzione scolastica, il nostro Paese sconta e si centra su un'offerta generalizzata che non tiene conto dei profili professionali richiesti; di conseguenza le famiglie non riescono ad individuare, nel mercato privato ed istituzionale, orientamenti ottimali verso percorsi di studio con precisi ed effettivi sbocchi lavorativi.

Serve un “patto” tra aziende (piccole, medie e grandi che siano), associazioni datoriali, università, scuola, organizzazioni sindacali finalizzato alla individuazione e definizione di percorsi di studio calibrati sulle richieste del mercato locale, che possano poi concretamente tramutarsi in occasioni di lavoro future, con assunzioni “agevolate” (ad es. mediante il riconoscimento di sgravi contributivi, dell'Irap e/o del credito di imposta a coloro che assumono giovani in uscita dagli istituti professionali).

Particolare attenzione va rivolta al mondo degli istituti tecnici superiori coinvolti nei percorsi di innovazione di Impresa 4.0, avendo cura di non penalizzare quelle realtà che operano in territori strutturalmente svantaggiati in termini occupazionali. E' proprio il Mezzogiorno, con in testa la Campania, l'area del Paese in cui cresce maggiormente l'imprenditoria legata al digitale: +21,9% al Sud e un aumento di ben il 26,3% delle imprese digitali (percentuale addirittura tripla rispetto ad altre regioni). La rivoluzione digitale impatta soprattutto sui profili medio-alti, in quanto la velocità con cui si affermano nuovi profili professionali richiede il possesso di competenze continuamente rinnovate. E' pur vero, però, che la digitalizzazione fa presa per essere di tipo orizzontale, virale, invasiva e si ibrida con qualsiasi

*Il mondo della scuola
e quello del lavoro
hanno molto spesso
una visione prospettica
avversa*

cosa venga in contatto, impattando tanto sugli aspetti del sociale quanto sul business. Con le implicazioni che la legano all'ecologizzazione dell'economia verde.

L'orientamento, l'istruzione e la formazione professionale continua – compresa la “capacità formativa” delle imprese – vanno dunque orientati verso l'acquisizione ed il rafforzamento delle competenze maturate nei diversi contesti (formale, informale, non formale), l'innalzamento dei livelli di occupabilità dei giovani e dei meno giovani, il miglioramento della qualità dell'offerta formativa e del collegamento con il mondo del lavoro, anche per meglio intercettare le esigenze dei cittadini che non potranno accedere al Reddito di cittadinanza e offrire loro concrete opportunità di lavoro, previa verifica del possesso dei requisiti necessari. In tale contesto non sono indifferenti i processi demografici in atto (3mila nascite in meno in un solo anno), considerato che la longevità genera il più delle volte scarsa competitività a causa dell'obsolescenza delle competenze professionali.

Si tratta di strumenti validi anche a contrastare le forme di lavoro sommerso, riconoscendo le dovute competenze, anche mediante sistemi di certificazione, a quei lavoratori che hanno prestato la propria opera senza il riconoscimento della qualificazione professionale corrispondente alle attività svolte, così da: far emergere tutte quelle condizioni di lavoro nero che accrescono i livelli di disoccupazione strutturale e si traducono in altrettante forme di evasione fiscale; rendere le competenze immediatamente spendibili sui mercati del lavoro regionali; recuperare il disallineamento tra competenze possedute dal lavoratore e quelle richieste dal tessuto produttivo locale.

Diviene fondamentale in tal senso costituire una Cabina di regia che veda coinvolti Centri per l'Impiego, Agenzia per il Lavoro, Inps, Confindustria, PMI, Unioncamere, Organizzazioni Sindacali, altri Enti di intermediazione e di servizio individuati dalla legge, così come è di primaria importanza realizzare una rete – ricorrendo nel caso ad apposite convenzioni – capace di condividere ed incrociare (anche con strumenti tecnologici) l'offerta e la domanda di lavoro e rafforzare il “contratto sociale” attraverso il riconoscimento del diritto universale all'apprendimento permanente, investendo nella capacità delle politiche attive del lavoro di proattivare il singolo soggetto.

Mercato del Lavoro

Le politiche attive del lavoro messe in campo finora in Campania hanno infatti dimostrato tutti i loro limiti.

Ad oggi sono 4.100 i lavoratori che hanno terminato le Attività di Pubblica Utilità (APU) e sono privi di forme di sostegno al reddito per in capienza dei fondi FSE destinati a questa misura, circa 150.000 lavoratori hanno perso, da fine 2017, il diritto ad accedere agli ammortizzatori sociali e 70.000 non ricevono più alcun sostegno, salvo piccole percentuali rappresentate dai

Le politiche attive del lavoro hanno mostrato tutti i loro limiti

lavoratori delle aree di crisi complesse. A fronte di circa 220 mila lavoratori espulsi dai cicli produttivi, poco più di 9 mila sono stati presi in carico dalla Regione; per 4 mila soggetti circa è stata avviata almeno una misura di politica attiva, ma appena 160 sono stati poi assunti a tempo indeterminato. In totale sono stati spesi all'incirca 200 milioni di euro con ricadute minime in termini occupazionali.

Le future politiche attive del lavoro, che vanno opportunamente accompagnate con la garanzia della proroga delle misure di sostegno al reddito, quanto meno per l'intera durata dei percorsi di reinserimento occupazionale, non potranno limitarsi a corsi di formazione fini a se stessi, ma dovranno servire a creare reali percorsi di riqualificazione e/o riconversione professionale connessi con l'attuale domanda del tessuto produttivo locale nel breve/medio termine, da sviluppare insieme alle rappresentanze imprenditoriali ed al mondo accademico e della ricerca per l'individuazione dei profili più adeguati. Serve una governance unica dei fondi di varia provenienza (regionali, comunitari, interprofessionali, residui ed economie) per rilanciare la formazione continua all'interno delle aziende e quella propedeutica alla promozione d'impresa.

Gli stessi riscontri sul fronte occupazione destano non poche preoccupazioni. Nel 2018, dopo molti mesi, per la prima volta i valori scendono al 42,1% (55mila unità lavorative in meno), con una occupazione femminile ancorata addirittura al 29,4% e il 52,8% di giovani under 34 anni privi di un lavoro.

E' dunque quanto mai indispensabile predisporre un piano strutturale su natalità e conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, favorendo ad esempio la costruzione di nuovi asili nido e micro- nidi comunali ed aziendali.

Cresce sempre più anche il "lavoro debole", ovvero le forme precarizzanti e quelle non standard, in continua evoluzione e dai caratteri mutevoli a seguito del proliferare di piattaforme digitali e della *gig economy*. Realtà in cui si fatica a costruire tutele per i lavoratori, anche minime, per la difficoltà congenita di avviare modalità di concertazione e confronto.

In questi contesti appare quanto mai indispensabile rilanciare il ruolo di corrette relazioni istituzionali, fondate sul riconoscimento reciproco del valore della rappresentanza e che pongano al centro innanzitutto il rispetto della dignità della persona e mirino ad assicurare livelli accettabili di protezione occupazionale, economica e sociale per questi nuovi "lavoratori svantaggiati".

Precarietà e povertà

D'altro canto, si registrano significativi ritardi nell'attuazione delle procedure che dovranno portare al superamento di numerose situazioni di precarietà presenti nelle Pubbliche Amministrazioni, soprattutto nella Sanità, dove questi lavoratori hanno contribuito in maniera sostanziale in tutti questi anni a garantire i LEA e a consentire l'uscita dal commissariamento.

*Il "lavoro debole"
è diventato un fenomeno
diffuso ben lontano
dagli standard*

Occorrono linee guida regionali puntuali anche per quanto riguarda modalità e tempi di realizzazione, al fine di compiere quel salto di qualità tanto atteso e dare finalmente una risposta alle legittime aspettative di stabilità occupazionale di diverse migliaia di lavoratori. E' altresì indispensabile avviare le procedure per l'arruolamento del personale carente, in modo da colmare la lacuna di diverse migliaia di profili professionali, e sbloccare immediatamente il turn over; si potrebbe a tal fine ipotizzare anche una procedura regionalizzata che assicuri tempestività e trasparenza delle azioni messe in campo.

Allo stesso modo bisogna accelerare per quanto riguarda la stabilizzazione dei Lavoratori Socialmente Utili, che partecipano attivamente al buon funzionamento della macchina amministrativa e da 23 anni ormai attendono la concretizzazione di percorsi troppo spesso avviati e mai completati. Tutti gli Enti Locali devono fornire un segnale forte in tal senso e fare fronte comune verso il Governo Nazionale, il quale ha mancato l'ennesima occasione di concedere – attraverso la Manovra di bilancio 2019 – le deroghe necessarie per portare al definitivo svuotamento del bacino di 3.768 lavoratori della Campania.

In questa ottica, il Piano per il Lavoro Regionale può rappresentare un viatico per rafforzare i livelli di occupabilità e generare nuove occasioni di lavoro. Va innanzitutto predisposto tutto quanto necessario per assicurare il buon esito occupazionale della misura rivolta ai giovani campani, accelerando le procedure in atto e immaginando successivamente analoghe iniziative anche per il settore privato e in favore di una platea ben più ampia di destinatari, in modo da innescare veri processi assunzionali. Ad oggi non risulta infatti avviata alcuna iniziativa che possa fronteggiare le possibili fuoriuscite legate al provvedimento governativo su quota 100.

Senza considerare la penalizzazione per le donne del Mezzogiorno, che difficilmente potranno raggiungere i requisiti per il pensionamento anticipato, e per i giovani, entrambi contrassegnati da carriere spesso discontinue e segregazione lavorativa.

Crescono nel contempo i livelli di povertà. La quota dei residenti in Campania in condizioni di povertà assoluta assume valori superiori alla media nazionale: con il 56,4% è la seconda regione più povera d'Italia. Al 31/12/2018 le domande di REI registrate ammontano complessivamente a 110.230 (*Fonte: Inps*).

Un numero di persone troppo ampio per poter essere interamente coperto dalle nuove misure annunciate dal Governo Nazionale, che rischiano di rivelarsi addirittura inique perché incapaci di intercettare le condizioni di estremo disagio in cui versano decine di migliaia di famiglie campane e le fragilità di queste ultime. Il principio della familiarità delle norme e la presa in carico dei bisogni della comunità devono tornare a permeare le scelte politiche se si vuole realmente fronteggiare le sempre più frequenti situazioni di ingiustizia sociale ed evitare di cadere in mere forme di assistenzialismo, tenendo piuttosto in debito

*Crescono i livelli di povertà
e le misure annunciate
possono rivelarsi inique*

conto le condizioni di indigenza, la numerosità del nucleo familiare, la presenza in famiglia di persone affette da diversa percezione sensoriale e di anziani che necessitano di assistenza. Bisogna allora concentrare gli sforzi, anche di tipo economico-finanziario, sulla presa in carico dei bisogni delle famiglie in difficoltà e dei loro membri – per quanto riguarda le singole specificità – se si vuole costruire una risposta efficace per le fasce più deboli della popolazione. La Campania deve tornare ad assicurare loro una “rete di protezione sociale” basata su misure strutturali, su forme di agevolazione (come ad esempio una minore pressione fiscale, la riduzione della compartecipazione alla spesa sanitaria, la riduzione dei costi del canone e delle tariffe per le utenze domestiche) e su un sistema efficiente di servizi socio-sanitari.

Fisco

Con riferimento al carico fiscale, in particolare, il taglio dell'addizionale regionale all'Irpef – in misura socialmente sostenibile – secondo la logica della progressività del reddito, produrrebbe un vantaggio per oltre il 70% di contribuenti percettori di redditi medio-bassi, tra i quali figura circa il 90% dei pensionati campani che gioverebbero di una misura perequativa a fronte della mancata equiparazione delle detrazioni tra redditi da lavoro e quelli da pensione per importi superiori alla no tax area. Il passaggio da un sistema di aliquota proporzionale ad un prelievo commisurato agli scaglioni di reddito Irpef accrescerebbe inoltre il loro potere di acquisto, rimettendo in moto anche i consumi.

Le misure di riduzione della pressione fiscale rischiano però di risultare monche se non adeguatamente accompagnate dal rafforzamento delle azioni di contrasto all'evasione fiscale, innanzitutto attraverso il rilancio delle convenzioni stipulate dalla Regione Campania e dai singoli Comuni con l'Agenzia delle Entrate, la verifica dell'efficacia delle iniziative territoriali finora messe in campo e la valorizzazione delle esperienze positive. Appaiono altresì fondamentali la collaborazione attiva degli stessi contribuenti, anche mediante meccanismi premianti di incentivazione, e la messa in comune delle informazioni in possesso dei diversi enti.

Contrasto all'evasione, ma anche alla corruzione, così come la lotta al lavoro irregolare e alla criminalità, rappresentano aspetti indispensabili per garantire livelli appropriati di sicurezza.

Un aspetto, quello della sicurezza, tra cui non possono di certo essere annoverate le politiche di accoglienza rivolte agli oltre 258mila cittadini immigrati residenti in regione, che vanno opportunamente strutturate in considerazione delle possibili difficoltà di ordine linguistico ed ambientale, predisponendo servizi dedicati dal punto di vista dell'assistenza socio-sanitaria, delle politiche abitative, della mediazione culturale e dell'inserimento scolastico dei minori.

Le misure di riduzione della pressione fiscale vanno accompagnate da un rafforzamento dei controlli anti evasione

Politiche sociali

Le fragilità di questi cittadini, accanto a quelle dei pensionati e delle persone affette da disabilità, devono rivestire un ruolo preminente nella predisposizione dei futuri interventi di carattere socio- sanitario, in cui dovrà assumere centralità la presa in carico integrata da parte delle istituzioni preposte: Regione, Comuni, Ambiti, AA.SS.LL. Il tutto sostenuto dalla necessaria riorganizzazione della rete territoriale e di emergenza-urgenza, dalla garanzia della continuità dei Livelli Essenziali di Assistenza e delle cure terapeutiche, in uno con quella dei livelli occupazionali, attraverso il rilancio di politiche da attuare anche nella sanità privata e nel terzo settore.

Cooperative di comunità

Nel contempo, è indispensabile rifinanziare la Legge regionale sulla non autosufficienza e rilanciare la figura dei *care giver* per garantire cure ed assistenza “familiare”.

Aspetti che dovranno configurare un vero e proprio “Piano di protezione ed inclusione sociale” con la previsione di servizi per le famiglie povere e per gli anziani; sarebbe utile a tal fine creare una “social card”, legata alle condizioni ISEE, per usufruire ad esempio di check-up, visite di controllo e prevenzione periodiche con il pagamento di un ticket ridotto se non addirittura a costo zero, di agevolazioni per il trasporto pubblico urbano, dell’accesso a borse di studio.

Per far ciò è indispensabile rafforzare la rete tra i servizi sociali e tutti gli attori del territorio coinvolti nel contrasto all’esclusione sociale e nella lotta alla povertà, nell’ottica di una programmazione condivisa e partecipata che parte innanzitutto dai nuclei familiari beneficiari di un progetto personalizzato di inclusione attiva; quest’ultimo, ad esempio, richiede il coinvolgimento, oltre che dei servizi sociali che lo predispongono sulla scorta dei bisogni e delle problematiche evidenziate dal nucleo stesso, dei servizi per l’impiego, delle scuole, delle parti sociali e dei soggetti del Terzo settore in modo da realizzare sistemi integrati di intervento per l’inclusione attiva di persone e famiglie in condizioni di vulnerabilità e fragilità sociale, mediante azioni di supporto alle famiglie, percorsi di *empowerment* e attivazione di tirocini finalizzati all’autonomia e riabilitazione.

In tale prospettiva bisogna rilanciare l’esercizio associato delle funzioni dei Comuni, secondo le modalità più appropriate che ne riconoscano l’autonomia organizzativa e di bilancio, e favorire processi di riorganizzazione sovracomunale dei servizi, delle funzioni e delle strutture, in una direzione che garantisca il massimo grado di integrazione, anche attraverso forme di incentivazione dedicate.

Attraverso questa via si potranno inoltre assicurare adeguate condizioni di lavoro e forme di stabilità occupazionale alle migliaia di operatori sociali coinvolti. Non è più rinviabile un

*Rafforzare la rete
dei servizi sociali
per limitare la esclusività
sociale e lotta alla povertà*

investimento sul capitale di professionalità cresciuto negli ultimi due decenni, soprattutto in vista delle nuove sfide dell'integrazione socio-sanitaria e della disabilità, al pari dell'implementazione del Sistema Informativo Sociale sull'intero territorio regionale. Il completamento del processo di integrazione socio-sanitaria passa necessariamente per un sistema di welfare d'accesso uniforme ed omogeneo tra le Aziende e i Distretti Sanitari, il superamento della frammentarietà delle procedure e dei punti di accesso, la continuità dei servizi (con particolare riguardo al settore del sociale) che non può essere legata al sistema di finanziamento dei Piani di Zona, la previsione di servizi dedicati alle funzioni di accoglienza, informazione ed accesso capaci di presentare una gamma completa di prestazioni e di attivare, da e con un unico accesso, la presa in carico dell'utente e la registrazione di tutto il percorso assistenziale e di cura.

Attenzione particolare va dedicata all'assistenza domiciliare, in riferimento alla quale va attivata una Cabina di regia, con la partecipazione delle parti sociali, cui affidare i compiti di monitoraggio dell'adeguatezza delle condizioni assistenziali offerte ai pazienti da AA.SS.LL. e provider privati, di verifica delle condizioni di appropriatezza con le quali sono attribuiti i pazienti in Cure domiciliari integrate-ADI/Cure palliative nei diversi livelli e profili di cura, di verifica dei requisiti necessari ai fini dell'accreditamento dei soggetti erogatori delle prestazioni domiciliari; il tutto con l'obiettivo di garantire ai pazienti un servizio uniforme e di qualità.

D'altro canto, va superata con urgenza l'impasse in cui versa il sistema dei Progetti terapeutici individuali (PTRI) Budget di Salute, che nel tempo ha prodotto un risparmio della spesa sanitaria pubblica e l'attivazione di servizi a tutela di persone affette da disagio mentale o disabilità anche in territori a forte radicamento criminale. La stessa approvazione della Legge Regionale sui beni confiscati alla camorra ha saldato ulteriormente l'ideale filo rosso che lega i Budget di Salute ai beni confiscati, intesi quale strumento di valorizzazione all'interno dei percorsi riabilitativi delle attività socio-sanitarie e di riappropriazione di dignità e diritti da parte delle persone svantaggiate, facendo maturare la consapevolezza che per occuparsi delle persone bisogna innanzitutto promuovere i territori e i contesti in cui esse vivono. Occorre sostenere con decisione questi percorsi innovativi, che rischiano di restare esclusi dalla possibilità di continuare ad erogare prestazioni che hanno generato negli anni sviluppo territoriale, sociale ed economico, mostrando una validità terapeutica che parte proprio da chi vive situazioni di svantaggio. Sarebbe a tal fine utile la costituzione di una Cabina di regia regionale, formata da rappresentanti degli ambiti Territoriali, delle ASL, delle OO.SS., del Terzo settore e delle Associazioni di familiari, con la finalità di rilanciare e diffondere in maniera omogenea il modello BdS-PTRI, monitorarne le azioni e garantirne la più corretta

*L'assistenza domiciliare
richiede un sistema
d'accesso meno
frammentario*

applicazione sul territorio.

Accesso al credito, consumi e nuovi investimenti

L'attenzione alle fasce deboli e alla persona, più in generale, richiede interventi a 360 gradi capaci di impattare positivamente su tutti gli aspetti della vita quotidiana. I bisogni di cura e assistenza, il lavoro, i servizi, la capacità di spesa costituiscono le poliedriche sfaccettature del benessere di una persona.

Se pensiamo al rilancio dei consumi, ad esempio, quale uno degli indici dello "stato di salute" di un nucleo familiare, non si può rinunciare a mettere in campo azioni che favoriscano l'accesso al credito degli utenti, mediante interventi *ad hoc* che facilitino gli investimenti privati e tengano conto delle situazioni – anche temporanee – di difficoltà (es. sospensione dei mutui in caso di perdita dell'occupazione, ammortamenti e/o dilazioni, etc.). In parallelo, diviene quanto mai necessaria una riforma perequativa delle politiche fiscali regionali, fondate sulla progressività del reddito.

Le stesse imprese campane necessitano di misure finalizzate a rimettere in moto l'economia locale, accrescendo la capacità di attrarre capitali ed investimenti anche grazie alla fiscalità di vantaggio. Guardando con particolare attenzione a tutti quei giovani che vogliono fare impresa attraverso la misura "Resto al Sud", agevolando tutte quelle situazioni in cui mancano le garanzie sufficienti per accedere a forme di credito, per le quali sarebbe auspicabile un accordo con la Cassa Depositi e Prestiti e con gli istituti di credito regionali al fine di favorire l'avvio di nuove attività.

E' di primaria importanza rilanciare la misura del Credito d'imposta regionale per nuovi investimenti produttivi e per l'incremento dei livelli occupazionali, sostenere accordi territoriali per la diffusione di fonti di energia che consentano l'abbattimento dei costi del fare impresa e definire strumenti di semplificazione territoriale a tutti i livelli – regionale, area metropolitana e comunale – finalizzati a sburocratizzare le procedure di autorizzazione per gli investimenti pubblici e privati, fissando termini perentori per il rilascio della documentazione necessaria in modo da assicurare tempi certi per la realizzazione sul territorio degli investimenti stessi, forieri di sviluppo e di nuove opportunità di lavoro.

La Regione si deve fare promotore di un tavolo con tutta la filiera istituzionale per la definizione di piani di ammortamento delle imposte e della tariffazione locale (energia, smaltimento dei rifiuti, etc.) in favore di nuove realtà imprenditoriali (start up) e per quelle in difficoltà, per promuovere e tutelare le produzioni "made in Campania" ed il mantenimento degli investimenti sul territorio, evitando depauperanti fenomeni di delocalizzazione. Senza tralasciare, per le nuove aziende come per i siti produttivi esistenti, una verifica puntuale sulla legalità e trasparenza delle gare d'appalto secondo i canoni del nuovo Codice e mediante la

*La filiera istituzionale
deve partecipare
alla soluzione che facilita
l'accesso del credito*

costruzione di un “rating della legalità”.

Allo stesso modo va avviato un censimento delle aree industriali disponibili e dismesse, da destinare a nuovi insediamenti produttivi e poli di eccellenza di ricerca, affidando ai concessionari il compito di valorizzare tali siti attraverso investimenti dedicati.

Bisogna cogliere tutte le opportunità fornite dalle ZES per procedere al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi e creare così le condizioni più utili per accrescere l’attrattività del territorio, anche attraverso strumenti incentivanti. Bisogna sollecitare il Governo Nazionale affinché completi rapidamente il quadro normativo di riferimento, in modo da scongiurare il pericolo di un intervento privo di contenuti e garantendo che le semplificazioni previste non vadano in alcun modo ad indebolire, nelle aree interessate, la qualità del lavoro, la tutela dell’ambiente e il diritto fondamentale alla salute e sicurezza. L’importanza di tale iniziativa richiede una governance multilivello, che veda coinvolti Regione, Comuni e parti sociali attraverso i regolamenti dei Comitati di indirizzo, cui affidare altresì il compito di contrastare possibili fenomeni di dumping commerciale tra aziende che operano all’interno di tali aree e quelle che ne restano fuori.

Un’adeguata infrastrutturazione, rispondente alle linee programmatiche dei Corridoi *core* della rete TEN-T, non può di certo prescindere da un efficiente servizio di mobilità urbana, che richiede il rafforzamento del trasporto pubblico locale su gomma e su ferro, e dal ruolo strategico delle piattaforme logistiche.

Così come vanno sostenuti progetti pilota delle start-up, esperienze di autoimprenditorialità e la sperimentazione di processi e prodotti innovativi, nel solco di Impresa 4.0, in settori strategici quali trasporti, digitalizzazione, ricerca. Puntando innanzitutto sulla formazione professionale e sulla specializzazione e/o riqualificazione dei profili e riconoscendo incentivi – anche selettivi e condizionati – per l’acquisto di nuovi macchinari e software. Solo in questo modo la Campania potrà confermare il suo ruolo-guida nel Mezzogiorno per capacità di spesa in attività di Ricerca e Sviluppo, per numero di start-up innovative (pari al 30,9% di quelle attive nel Sud Italia, dato che la colloca al quinto posto nel panorama nazionale) e per l’imprenditoria legata al digitale.

Filiere produttive

Nei nuovi insediamenti vanno rilanciate con forza le filiere di settore, strutturando una rete – troppo spesso parcellizzata – delle PMI campane, anche attraverso adeguati sostegni di tipo fiscale ed economico-finanziario (ad es. sgravi a fronte di incrementi dei livelli occupazionali), e favorendo il matching tra domanda e offerta di lavoro.

Tra queste spicca la filiera agroalimentare, che necessita di una

Le filiere produttive consentono un forte recupero di efficienza delle azioni

nuova infrastrutturazione in grado di accrescerne la competitività in termini di produzione e trasformazione, anche al fine di contrastare la delocalizzazione delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli campani. Ma anche di nuove risorse professionali, che possono essere individuate tra i giovani con alto livello di scolarizzazione ed esclusi dalle misure di assistenza e sostegno predisposte dal Governo.

In questa ottica va avviato altresì un progetto di sviluppo dell'economia ecosostenibile, per essere in grado di cogliere le sfide poste dalle nuove frontiere del riciclo. E' fondamentale avviare le filiere dell'economia circolare e dotarle delle necessarie strutture di trattamento, al fine di colmare la carenza di impianti di compostaggio per la trasformazione della frazione organica da raccolta differenziata in fertilizzante, di nobilitazione e riciclo dei materiali selezionati dai cittadini in vista del loro utilizzo industriale, di stabilizzazione tramite trattamento meccanico-biologico del rifiuto indifferenziato residuo. In questo modo potranno essere valorizzati i risultati prodotti negli ultimi anni sul fronte della raccolta differenziata ed evitare di continuare a trasferire fuori regione la quasi totalità della frazione organica (che oggi ammonta al 95%; la capacità installata e funzionante di impianti pubblici è di sole 56mila tonnellate annue, a fronte di una produzione stimata di circa 740mila tonnellate/anno), con evidenti risparmi per la collettività campana.

Il tutto accompagnato da un accurato sistema di monitoraggio e controllo dell'intero ciclo dei rifiuti, così come del ciclo delle acque, della gestione e funzionamento delle stazioni di sollevamento e depurazione delle acque stesse. Anche e soprattutto nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite tramite l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, il che richiede un impegno congiunto di tutte le componenti della società: istituzioni, politica, imprese, organizzazioni sindacali, mondo dell'associazionismo, società civile, istituzioni filantropiche, università, centri di ricerca, operatori dell'informazione e della cultura. Lo stesso settore dell'edilizia, leva anticiclica per rimettere in moto l'economia regionale, richiede l'introduzione di processi innovativi e di percorsi ecosostenibili che interessino le costruzioni pubbliche, private, sanitarie e scolastiche. Il primo passo consiste nel monitoraggio di tutte le opere già cantierate e di quelle cantierabili, per poi individuare interventi in favore del mondo dell'estrazione e lavorazione del materiale da cava.

Per quanto riguarda in particolare l'edilizia sanitaria e quella scolastica è urgente procedere, ad opera dei soggetti istituzionali deputati, alla ristrutturazione e messa in sicurezza degli edifici fatiscenti e/o in cattive condizioni igienico-sanitarie, per assicurare luoghi idonei all'assistenza dei malati ed alla formazione degli alunni; tale ultimo intervento va sostenuto dalla realizzazione dell'infrastrutturazione necessaria – a partire dalle mense scolastiche – per garantire il tempo pieno ed il tempo

*Un progetto di sviluppo
della economia
ecosostenibile è prioritario*

prolungato, favorendo in questo modo l'accrescimento della qualità dell'offerta formativa e l'incremento dei livelli occupazionali.

Al contempo occorre rilanciare le politiche abitative, attraverso l'attuazione definitiva della riorganizzazione degli II.AA.CC.PP. in Acer per attuare iniziative di manutenzione delle unità immobiliari finalizzate a riqualificare il patrimonio E.R.P. e i quartieri più in generale. La Regione dovrà a tale scopo prevedere finanziamenti aggiuntivi ai Fondi europei e nazionali, derivanti dal Piano per l'Edilizia approvato dal Governo, da mettere a disposizione dei Comuni.

Autonomia differenziata

La lettura dei bisogni dei cittadini sulle materie oggetto del Federalismo dovrà essere alla base degli interventi da porre in essere con urgenza per mitigare gli effetti potenzialmente devastanti dell'autonomia differenziata, che non può di certo tradursi in una differenziazione dei diritti minimi dei cittadini e dei Livelli Essenziali delle Prestazioni. Rigettando con fermezza l'immagine stereotipata del Sud "fannullone e spendaccione", non si può pensare di legare la rappresentazione e la presa in carico delle esigenze della popolazione e la conseguente individuazione dei fabbisogni, soprattutto di quelli emergenti, a parametri quali il gettito fiscale o la spesa storica; se non addirittura al "criterio fantoccio" fatto passare sotto l'etichetta di "effetto regionale" (cd. "dummy") all'interno del Rapporto SOSE. Simili ragionamenti presupporrebbero una distribuzione più equa delle risorse riconosciute – e la restituzione di quelle negate – alla Campania in tutti questi anni, a cominciare dalla rivisitazione dei criteri di riparto del Fondo Sanitario Nazionale, che non hanno mai tenuto conto di aspetti determinanti come gli indici di povertà, il contesto ambientale, gli indici epidemiologici, la diffusione di patologie gravi strettamente legate al contesto socio-territoriale; oppure dei criteri per il riparto degli organici del personale docente e non docente, per il quale non si è mai fatto riferimento al principio del finanziamento della spesa pro capite per alunno, unico in grado di assicurare una omogenea qualità dell'istruzione su tutto il territorio nazionale, piuttosto che indirizzare risorse umane e finanziarie verso le realtà in grado di assicurare il tempo pieno e/o prolungato, impossibile da realizzare anche in futuro nella nostra regione se non dovessero mutare le attuali regole.

Questi ed altri temi di fondamentale importanza per la vita delle comunità, come il lavoro, la tutela dell'ambiente, la previdenza, devono essere gestiti secondo l'unico criterio guida dell'equità e della giustizia. Occorre una presa di posizione decisa da parte di istituzioni, politica e parti sociali per monitorare attentamente la situazione, tradurre correttamente il fabbisogno di persone e imprese del territorio, stimarlo e valorizzarlo per addivenire ad

*Autonomia differenziata
e Napoli
capitale del Mezzogiorno*

una perequativa definizione dei LEP e all'individuazione dei servizi essenziali per ogni cittadino.

Il rilancio della Campania e di tutto il Mezzogiorno richiede con urgenza una politica economica non più soltanto orientata al superamento della crisi, ma espansiva e capace di far ripartire la produzione ed i servizi, con l'obiettivo di generare quel processo di equa redistribuzione della ricchezza che è gravemente e colpevolmente mancato in questi anni.

Vanno rivendicati nei confronti del Governo il rispetto della clausola per la ripartizione territoriale, che prevede la destinazione al Sud dell'80% del Fondo Sviluppo e Coesione, e l'espressa previsione in favore delle Pubbliche Amministrazioni della possibilità di assumere anticipatamente impegni di spesa giuridicamente vincolanti. Così come è necessario applicare la clausola del 34% che garantisce i trasferimenti in base alla percentuale della popolazione residente, da estendere anche al settore pubblico allargato, al fine di arrestare la progressiva riduzione degli stessi tanto in termini di spesa corrente che di spesa in conto capitale e restituire in tal modo alle politiche di coesione il loro carattere di effettiva addizionalità.

Occorre maggiore coraggio nell'assumere forti iniziative nei confronti del Governo Nazionale e della stessa Unione Europea, per quanto attiene alle materie delegate alle Regioni, così come nel prevedere l'appostamento di significative risorse regionali finalizzate a creare nuova occupazione ed a sostenere le aziende in crisi del territorio.

*Il rilancio del Mezzogiorno
è la sfida dell'Europa
Mediterranea*

LA LOGISTICA E LE SUE SFIDE

La logistica e le sfide “dell’ Olimpo” del Mediterraneo

di ALESSANDRO PANARO

Dopo aver condotto numerosi studi rivolti ad analizzare tutti i fenomeni complessi che vedono coinvolti i trasporti marittimi, un contributo di suggestione che possiamo dare come SRM all’Agorà di Confetra è quello di disegnare il momento che stiamo vivendo come un grande Olimpo in cui il nostro sistema logistico deve entrare, se vuole continuare ad essere competitivo.

Il Mediterraneo, infatti, ormai da un decennio vive la presenza di tanti fenomeni che potremmo assimilare ad una serie di Dei greci benigni e maligni (dipende da come li si vuol vedere) perché possono rappresentare allo stesso momento minacce o opportunità.

Di sicuro **Zeus** è rappresentato dal Coronavirus che ha sconvolto, con i suoi fulmini, uno scenario che andava già verso tante sfide economiche; la pandemia ha portato ad una presa di coscienza: la logistica è essenziale e il modello delle *supply chain* mondiali va cambiato. Poche proposte sono però pervenute nel dire “come” può essere cambiato un modello fondato sul 63% dei container gestiti da porti cinesi (il dato si commenta da solo).

Poseidone, il dio del mare è quello che sta cambiando le rotte; ormai il monitoraggio e l’analisi della direttrice navale del Capo di Buona Speranza è un imperativo necessario; la diminuzione del prezzo del petrolio ha causato, nei primi 5 mesi del 2020, un calo dei passaggi di Suez pari a -15% per quanto riguarda le portacontainer, che hanno preferito risparmiare il pedaggio del canale egiziano a costo di allungare tempi di percorrenza e sostenere maggiori costi di equipaggio. Altra rotta da seguire rimane di sicuro l’artico che, con i cambiamenti climatici sta risvegliando interessi di alcune compagnie; il traffico su questa rotta è aumentato del 134% dal 2013.

Belt & Road è sicuramente **Nike**, dea della vittoria; il Dragone ha annunciato in una survey che il coronavirus ha “gravemente contagiato” il 20% dei circa 3000 progetti infrastrutturali ma il governo ha annunciato che l’iniziativa proseguirà e sarà vittorioso il territorio che saprà conciliare investimenti cinesi con sviluppo e occupazione, logistica e industriale.

Le navi, sono i **Titani**; il gigantismo navale è ormai un fenomeno strutturale che non accenna a diminuire; gli ultimi dati di Alpha-liner confermano la messa a mare a luglio di ulteriori 2 portacontainer di 24.000 Teus. Investimenti in attrezzature e infrastrutture logistiche e portuali sembrano ormai necessari se si vuole entrare in uno scenario di competizione.

*La logistica
è un grande Olimpo
dove manca Zeus*

Le free zones: **Afrodite**, la dea della bellezza. Possono diventare il grimaldello per l'attrazione degli investimenti in Italia. Il nostro Paese ha un sistema portuale logistico forte (con componenti da migliorare ma di grande qualità e professionalità) e l'ispessimento del sistema industriale va promosso; far decollare strumenti che favoriscano la venuta di grandi investitori è una strategia da perseguire. Abbiamo creato ZES e ZLS, le facciamo funzionare? Ormai tutti i porti del Mediterraneo (Tanger Med, Port Said, Istanbul) hanno grandi zone economiche nel proprio entroterra, segno di una volontà forte di incentivare investimenti industriali e incrementare la competitività dei propri asset logistici.

Ultima ma non meno importante è **Persefone**, dea degli inferi, responsabile delle *Blank Sailing* (navi cancellate per mancanza di carico); gli ultimi dati evidenziano che a livello mondiale alla fine del 2020 dovremmo avere 7 milioni di Teus persi per colpa del Covid-19; è come se avessero cancellato il 60-70% della portualità italiana nel settore dei container. Il problema va posto e vanno trovati rimedi per progettare un futuro attivando driver di sviluppo specifici... quali?

Nella descrizione dell'Olimpo non si può mai essere esaustivi; per SRM avremo molto bisogno di **Tiche** (dea della Fortuna) ma pare funzioni un modello portuale ispirato a Intermodalità, Sostenibilità, Resilienza (termine molto usato in questi giorni), Innovazione e Digitalizzazione. Sono cose che non possono nascere da un giorno all'altro ma iniziamo ad impostare una strategia.

ALESSANDRO PANARO

a.panaro@sr-m.it

Alessandro Panaro, è Capo del dipartimento di ricerca "Marittima e Mediterranean Economy" di SRM, Centro Studi collegato al Gruppo Intesa San Paolo. Economista dei Trasporti e della Logistica, è socio della SIET e dell'International Propeller Club. Esponente del Comitato Scientifico di SOSLOG, Associazione per la logistica sostenibile. Ha numerose pubblicazioni su riviste scientifiche e specializzate. Docente a corsi di formazione pubblici e privati sui temi dei trasporti e della logistica. Relatore a convegni, seminari e conferenze nazionali e internazionali.



La sintesi, in copertina, sintetizza il punto di vista del meridionalista sociologo. Il volume è una raccolta di scritti di uno degli uomini storici del Censis, assunto da Giorgio C. Sebregondi e poi collaboratore di Pasquale Saraceno in anni di fervore intellettuale e operativo sulla questione meridionale. Gli scritti vanno dal 1966 al 2002: il testo non è quindi aggiornato: mancano riferimenti alla contemporanea condizione di oblio in cui è precipitato un problema antico, nel quale il paese si dibatte dalla sua nascita come stato (per così dire) unitario.

Il meridionalismo storico, dopo le denunce di Fortunato, Nitti e Salvemini e i prodromi di Guido Dorso, ebbe eredi nelle diverse scuole, da quelle autoctone, attorno a *Nord e Sud* di Francesco Compagna, con Ugo Leone, Ernesto Mazzetti e Italo Talia o a Manlio Rossi Doria, a quelle romane (in una sede più comoda perché esterna ai luoghi dell'inferiorità) di Pasquale Saraceno e del Censis, appunto con De Rita, Nino Novacco e Salvatore Cafiero; loSvimez e il Formezne sono stati un prosieguito operativo, oltre che di studio, attivo e diligente.

Quella tradizione sembra ormai smarrita, e con essa ogni doveroso tentativo di inquadrare il tema in termini razionali e sistemici per superare le disuguaglianze; invece la questione meridionale ha accresciuto negli ultimi decenni la sua gravità, rivelandosi con tre volti principali: quello economico produttivo, con un basso numero di imprese rispetto alla popolazione e per la gran parte di dimensione micro; quello infrastrutturale, con la mancanza di connessione tra poli e reti e quindi l'impossibilità di promuovere un insieme a sistema; quello urbano, che raccoglie attorno ai centri storici espansioni squallide, degradate e prive di servizi, proiettate verso una campagna sempre più residuale nell'economia e nel paesaggio. Si direbbe che dalle responsabilità di questo stato di cose non possa salvarsi proprio nessuno, giacché se lo stato fallisce nel delineare e mettere in atto politiche efficaci, alle componenti sociali e a tutti i cittadini compete in democrazia il diritto-dovere dell'iniziativa e della denuncia.

Tema ricorrente negli scritti di De Rita è la convinzione che il Mezzogiorno non possa e non debba essere riguardato come area omogenea di sottosviluppo, alla maniera semplicistica del meridionalismo primigenio. Esso presenta discontinuità e gerarchie a macchia di leopardo che non tollerano generalizzazioni né unicità di criteri e metodi per incentivare lo sviluppo. Semmai il problema generale è quello dell'insufficienza, o addirittura dell'inesistenza, di infrastrutture in grado di sostenere, di connettere territorio e iniziative (i singoli laboratori progettuali meridionali, pag. 212) con la formazione di un telaio portante che trasformi l'insieme in sistema.

Leggendo si capisce meglio il significato del titolo, soprattutto nell'ultima parte, *La condizione del Mezzogiorno vista da un sociologo*: più che alludere all'estensione geografica (come in G. Ruffolo, *Un paese troppo lungo*, 2009), l'A. vuole indicare la dilatazione cronologica di una vicenda che sembra non ammettere né fine né soluzioni, e che deve ancora prolungarsi con un continuo aggiornamento di metodi e politiche proprio in considerazione della necessità di mettere in conto, nel rinnovato sforzo auspicato, l'attenzione alla società prima che all'economia. *Per chi, infatti, si occupa di Mezzogiorno da quasi cinquant'anni* (autobiografico) e ha assistito al dipanarsi delle numerose vicende programmatiche e attuative nel Sud, si innesta quasi in maniera compulsiva la memoria lunga dei processi, scevra dei diversi cicli di luce e di ombra che ... scandiscono i tempi di un dibattito economico e culturale che pare non giunga mai alla debita conclusione.

Procedendo dal primo scritto, "Il problema dell'unitarietà del Mezzogiorno", del 1966, all'ultimo, già citato, il lettore può ricostruire i grandi capisaldi storici: quello dell'intervento straordinario centralizzato (Cassa per il Mezzogiorno), spentosi negli anni '80 e formalmente chiuso nel 1992 (Andreatta) e quello del c.d. endogeno dello sviluppo locale, basato sulla valorizzazione delle risorse territoriali mediante la concertazione (patti territoriali, contratti d'area, contratti di programma etc.).

Sul primo: *A mio avviso, il maggior limite dell'azione straordinaria di governo nel Sud fu, con ogni probabilità, l'aver saltato o comunque sottovalutato l'antropologia culturale meridionale, l'aver immaginato un percorso di crescita eteroguidato verso l'industrializzazione che fosse in grado di contaminare l'intima cultura delle popolazioni locali. ... Il Sud ruminò i vettori del sostegno a modo suo, li trasformò quasi sempre in elementi passivi al servizio di una cultura locale inerziale.*

Sul secondo: *Purtroppo, vicende regolamentari e legislative hanno contribuito a ingabbiare questo strumento, bloccando nei fatti il sistema che si era venuto a generare, contribuendo peraltro ad aggravare alcuni passaggi particolarmente critici già evidenti (più oltre cita anche la distorsione della loro impostazione originaria da parte del potere centrale). Ad esempio, il patto territoriale diveniva un contenitore sovraccarico di significati e aspettative, che spesso travalicavano la sua natura di strumento atto a stimolare lo sviluppo locale; oppure le procedure di finanziamento, le modalità del loro accompagnamento; o, infine, le pericolose dinamiche che si manifestavano nella fase di concertazione, quali l'eccessivo dimensionamento del patto, la permanenza di elevata conflittualità fra i soggetti aderenti... Peraltro, la constatazione di tali limiti non manca di sollevare, anche in un convinto localista come me, alcuni penetranti interrogativi su possibili ulteriori esigenze di sviluppo meno locali ma più generali e diffuse percepite nel Mezzogiorno - e non solo in esso -, di cui nessuno sembra occuparsi più nel paese.*

Poi l'A. si riapre al futuro: *Più aperto ad una potenziale innovazione è l'insieme delle autonomie funzionali, prime fra tutti i porti, gli aeroporti, gli interporti, le camere di commercio, le fiere, tutti soggetti... tra una rinnovata centralità funzionale nello sviluppo del territorio e una non corrispondente rilevanza istituzionale e sistemica... Forse perché sono strutture aderenti quotidianamente alla vita delle imprese, la loro vitalità e voglia di fare sembrano essere il sintomo della crescita, neppure tanto sommersa, dell'iniziativa imprenditoriale nel Sud.*

E qui emerge la mancanza di aggiornamento del testo: mancano riferimenti agli ultimi strumenti, come le ZES, le Zone Economiche Speciali, che hanno in Asia, nel Pacifico e nelle Americhe precedenti consolidati, e che l'Italia ha lanciato con la legge n. 123/ 2017 riconoscendole spesso nei grandi poli logistici che dovrebbero meglio innervarsi nei territori circostanti facendo sistema con essi e tra loro. Le ZES, godono di vantaggi fiscali e incentivi che restano allo stato per lo più sulla carta, essendo esse nate prive di quella precedenza che, ad esempio, liberavano i Consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale dell'intervento straordinario da una burocrazia peraltro non ancora contorta e avventurosa come quella attuale. Le ASI avevano un loro Piano regolatore di dimensione provinciale, sovraordinato alla pianificazione ordinaria comunale, che localizzava i c.d. agglomerati industriali oggetto di una successiva ma rapida progettazione esecutiva, dotati di servizi consortili e connessi da infrastrutture viarie e ferroviarie. Si trattava di luoghi conformati e gestiti con diritto di precedenza, che formavano un sistema di grande scala gerarchicamente superiore a quello minuto dei centri urbani della provincia.

Il volume è utile come sintesi storica ma manca di attualità: la mancanza di aggiornamento è tale che, citando ancora *La condizione del Mezzogiorno vista da un sociologo*, del 2002, esso si chiude con queste parole purtroppo inattuali: *Assecondando la fase di effervescenza del sistema imprenditoriale, si potrà dunque favorire la lunga transizione del Mezzogiorno dall'essere stato spazio indistinto di sottosviluppo... sino a giungere a dar vita a una rete di geocomunità con una propria vitalità e capacità dinamica, alimentate dalla disponibilità di risorse endogene autopropulsive e progettuali.* Parole di diciotto anni fa. Qualcuno vede i segni, oggi, di un'"effervescenza del sistema imprenditoriale"?

Benché la questione sia tanto antica, non sarà mai troppo tardi per una nuova, determinata spinta allo studio e all'azione, ma essa richiede una politica più elevata. E quindi politici migliori.

LORETO COLOMBO

loretocolombo@libero.it

Loreto Colombo, è professore ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica nel Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II. Nel vasto campo disciplinare della pianificazione, egli è attento soprattutto alla questione fisico-spaziale. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e di piani urbanistici generali e attuativi. Docente in corsi di Dottorato, Master e scuole di specializzazione, dirige CSE Journal online, rivista fondata sull'integrazione multidisciplinare della ricerca ai fini della compatibilità ambientale dei sistemi insediativi.